



# PIAGGA



## PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI  
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476  
P. i.v.a. 01482390497

**ristorante**

# La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

**Rio Marina**

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

## FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni  
Pratiche e Patenti Nautiche  
Immatricolazione Diporto e Commerciali  
Passaggi di Proprietà  
Dichiarazioni di Armatore  
Dismissioni di Bandiera  
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza  
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi  
Tabelle di Armamento  
Consulenza Fiscale e Doganale  
Consulenze e Perizie Marittime  
Bunkeraggi e Lubrificanti  
Forniture Nautiche  
Pratiche Demaniali  
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL  
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

## SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia  
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

## Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVIII - N. 149  
Primavera - 2021

# PIAGGIA

Periodico del  
Centro Velico Elbano A.D.S.  
Rio Marina

*direttore responsabile*  
**ENRICO CARLETTI**

*direttore*  
**PINA GIANNULLO**

*redazione*  
**LUCIANO BARBETTI**  
**RITA BARBETTI**  
**EMANUELE BRAVIN**  
**VALENTINA CAFFIERI**  
**UMBERTO CANOVARO**  
**MIRELLA CENCI**  
**ELIANA FORMA**  
**LELIO GIANNONI**  
**ANNA GUIDI**  
**PINO LEONI**  
**ANNA MERI TONIETTI**

*segretario di redazione*  
**NINETTO ARCUCCI**

Autorizzazione del Tribunale Civile di  
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

*Direzione e redazione*  
**Centro Velico Elbano**  
Via V. Emanuele II, n.2  
57038 Rio Marina (LI).  
e-mail: [ninnettoarcucci@alice.it](mailto:ninnettoarcucci@alice.it)  
e-mail: [lelio.giannoni@alice.it](mailto:lelio.giannoni@alice.it)

c/c postale n. 12732574  
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

*Stampa*  
Elbaprint  
Loc. Sghinghetta  
Portoferraio - Tel. 0565.917837  
e-mail: [elbaprint@tiscali.it](mailto:elbaprint@tiscali.it)  
Finito di stampare nel mese di luglio 2021

Il ponticello fiorito del  
"Fosso "di Rio Marina.

(Foto Patrizia Leoni)



## FU VERA GLORIA...

Era il 5 maggio del 1821 quando Napoleone dette "il mortal sospiro" in un'isola sperduta e insalubre dell'Atlantico meridionale. Lì l'avevano confinato gli inglesi dopo l'ultima e fatale sconfitta di Waterloo: temevano così tanto che il Bonaparte potesse impugnare nuovamente la spada del comando, che scelsero di esiliarlo il più lontano possibile da Parigi, in attesa che le sue non brillanti condizioni di salute, lo vincessero una volta per tutte. E così fu.

Duecento anni più tardi, a noi "posterì", interpellati dal Manzoni nella famosa ode, spetterebbe di emettere "l'ardua sentenza" per stabilire se quella del Bonaparte fu proprio "vera gloria". Compito assai gravoso! Perché mai come oggi la cultura occidentale, è stata attraversata e scossa da orde di talebani iconoclasti che pretendono di appropiarsi alla storia non con il metodo scientifico di chi vuole indagare per comprendere, ma col sistema inquisitorio di chi pretende di decontestualizzare i personaggi storici per condannarli secondo i loro discutibili parametri ideologici e morali. Tanto che oggi, sotto la scure del politicamente corretto, stanno cadendo icone e monumenti e altri ne cadranno in futuro, visto che in America sono già arrivati a mettere sotto accusa George Washington, Abraham Lincoln e perfino Cristoforo Colombo.

Noi elbani che abbiamo conosciuto da vicino il Grande Corso, per quanto sia stata breve la sua permanenza, sappiamo che dopo il suo passaggio nulla è stato più come prima e che i suoi tentativi di rivoluzionare i vari aspetti della nostra vita amministrativa hanno lasciato il segno: giustizia, sanità, burocrazia, stato sociale, sfruttamento delle miniere, solo per citarne alcuni. E sappiamo anche che i valori della cultura illuminista, veicolati dalla sua persona, dai suoi ufficiali e dai suoi funzionari, misero radici stabili, non solo all'Elba ma in tutta la Penisola, contribuendo a suscitare quel sentimento democratico e nazionale che più tardi animò il Risorgimento.

Ci sentiamo, così, di unirvi all'appello del presidente francese, Macron, che durante la commemorazione del bicentenario della morte, all'Hôtel des Invalides a Parigi, ha chiesto ai suoi connazionali di non «cedere alla tentazione di un processo anacronistico che giudichi i personaggi del passato con le leggi del presente ... la cultura democratica e moderna avanza senza cancellare, senza negare né rinnegare, ma reinterpretando di continuo, riconoscendo e cercando di capire.»

**Lelio Giannoni**

## Commento del Presidente CdR e intervista al Presidente della Classe

Come sempre, una regata velica è un evento complesso, il cui successo dipende da una molteplicità di fattori non sempre evidenti, ma concatenati tra loro, a cominciare dalle condizioni climatiche e meteo-marine, ma anche dal tipo di barche, dalle capacità organizzative del circolo ospitante, dalle caratteristiche del porto e dall'approdo e, non ultimo, dagli equipaggi regatanti e dal loro spirito sportivo.

Dal 28 al 30 maggio 2021 si è svolto a Rio Marina, organizzato dal Centro Velico Elbano, il Campionato Italiano Dart, catamarano di 18 piedi. Su nomina della Federazione Italiana Vela, io ho avuto l'onore e il piacere di vivere in prima persona, come presidente del Comitato di Regata, questa esperienza, che si è rivelata, a parer mio, molto interessante e positiva, ancorché tecnicamente impegnativa, per me e per i regatanti, per alcuni dei fattori che ho elencato nella premessa e che torneremo a esaminare in dettaglio. Con l'unica nota stonata del ridotto numero di regatanti, mi è sembrato bellissimo il panorama e il mare, agevole e accogliente il porto, calda l'ospitalità del circolo, animato dal vulcanico Presidente Corrado Guelfi, lui stesso ufficiale di regata e membro del Comitato FIV, che ha diretto un team tecnico e di assistenza ineccepibile

Per un più completo resoconto, ho voluto raccogliere le impressioni del Presidente della Classe Italiana Dart (DART 18 ITALIA ASD – [www.asidart.it](http://www.asidart.it)) il dott. Giorgio Vincenti, medico romano, cui ho posto tre domande.



### 1. Prima di parlare di questo Campionato Italiano Dart, vorrei chiederti alcune brevi notizie sulle origini di questa classe di multiscafi.

Giorgio:

“Quella del Dart 18 è una classe velica internazionale riconosciuta sia dalla Federazione Velica Internazionale (World Sailing) che dalla Federazione Italiana Vela (FIV). Il Dart 18 è un catamarano a vela lungo 5,49 metri (18 piedi), largo m. 2,29 che pesa Kg. 129. Non ha derive né boma ed è dotato di un solo trapezio. Per il piano velico alquanto ridotto (16,8 mq) la barca è sotto invelata, così da resistere anche a venti forti e consentire andature molto veloci. Infatti, i range di regata sono compresi tra i 5 e i 25 nodi alla partenza. La barca è stata progettata nel 1975 da Rodney March (che è stato anche il progettista dello storico Tornado - ndr.) e ancora oggi segue le strette regole di monotipia”.

## SOMMARIO

3-Editoriale.....	Lelio Giannoni
4-Campionato Italiano Dart 18.....	Pietro Iani
6-Tre Giorni di regate.....	Martino Salvo
7-Regate a Rio Marina.....	Maurizio Dori
9-Italian Cup Classe Laser.....	C.V.E.
9-La 100 di Montecristo.....	E.Cocchi Bravin
10-Quattro chiacchiere con Davide Besana.....	E. Cocchi Bravin
12-Un ponte di fiori.....	Pina Giannullo
12-Covid-19:oltre il contagio.....	Aldo Claris Appiani
14-Arrivederci Clementina(Iso Alessi).....	U.Canovaro
15-Io e Maurizio.....	P.A.Giannoni
18-Album di famiglia.....	Pino Leoni
20-Paroliamo.....	AAVV
24-Se questa volta parlassimo di lumache?.....	L.Barbetti
26-Quando dei di che furono ci assale il souvenir.....	E.Forma
27-Lettere amici.....	
29-Le navi traghetto dell'arcipelago Toscano.....	P.A.Giannoni
33-Napoleone, le tasse e gli elbani riottosi.....	U.Canovaro

2. È evidente che il fatto di non avere deriva e la possibilità di sollevare agevolmente e rapidamente i timoni, ne fanno una barca particolarmente adatta a “spiaggiare” e a un utilizzo indipendente da strutture portuali con un largo impiego anche su arenili e spiagge lacustri e marine. “Quali altre caratteristiche vorresti evidenziare?”

Giorgio:

“Vorrei sottolineare due caratteristiche importanti; la prima riguarda la facilità e velocità di montaggio/smontaggio della barca, scafi e albero inclusi (circa 30 minuti) in quanto l'assemblaggio è a incastro, senza la necessità di utilizzare alcun tipo di utensile. La seconda concerne la semplicità delle regolazioni della barca, rappresentate soltanto

dalla tensione delle sartie e dello strallo e dalla disposizione dei pesi dell'equipaggio. Tutto il resto è solo “manico”.

**3. A mio parere, per tornare a questo campionato, per vari motivi, tutte le regate corse (ben nove in tre giorni) possono essere definite molto tecniche . “Qual è il tuo giudizio di regatante oltre che di Presidente della Classe?”**

Giorgio:

*“Sono d'accordo. Le regate sono state molto tecniche per le particolari caratteristiche dell'area, influenzata dal promontorio e dalla vallata che si apriva sul campo. Proprio queste caratteristiche orografiche hanno influito sulla tattica e la strategia di regata, che dovevano essere cambiate non solo in ogni regata ma in ogni bordo di ciascuna prova. Campo di regata molto tecnico e bellissimo”.*

Questo mi soddisfa e in parte mi gratifica, perché è proprio quello che volevo sentire. Infatti quando un Comitato predispose un campo di regata cerca, già dalla linea di partenza, di creare una situazione il più possibile “neutra” che non avvantaggi né le barche che partono in prossimità del Battello-comitato, né quelle più vicine alla boa di partenza e al contro starter, lasciando ai regatanti la possibilità di scegliere il lato di bolina migliore secondo la loro esperienza e la capacità di valutare e interpretare vari elementi, quali la direzione, l'intensità e i salti del vento, l'influenza della orografia della costa, la forza e la direzione delle correnti e delle onde. Solo così possiamo dire “che vinca il migliore” e Rio Marina ci ha dato tutto questo.

Ma ci ha dato anche di più: dopo un anno di quarantena questo fine maggio in regata ci è sembrato uno splendido segnale di ripartenza, con tutta la vocazione turistica dell'Elba a mala pena contenuta entro mascherine ormai logore e la vita che ha ripreso forma e colore sul lungomare e nei locali del paese. Ad maiora!



## **È morto Mario Guelfi.**

Mentre La Piaggia è già in tipografia, apprendiamo con dolore e rammarico che il 23 giugno è deceduto Mario Guelfi, velista e socio del CVE.

Nel prossimo numero ricorderemo la sua figura e il suo impegno.

Il direttivo del CVE e la redazione della Piaggia porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

# TRE GIORNI DI REGATE

di Martino Salvo

Sono stati tre giorni di regate intense e bellissime quelle di Rio Marina, favorite da una organizzazione accogliente e un vento generoso che non ci ha mai fatto mancare la possibilità di andare "su un solo scafo".

Ma andiamo con ordine: arrivare all'Elba non è come arrivare in un circolo sulla terra ferma. Devi prendere un traghetto, manovrare col carrello...e spendere qualche soldino in più. Ma credetemi che ne è valsa la pena, perché la gente dell'isola è gentilissima e fa di tutto per farti velocemente dimenticare il piccolo disagio del viaggio. E poi questa risorsa preziosissima che hanno del canale tra Piombino e l'isola dove magicamente il vento si incanala come al Garda e ti regala quei 12-14 nodi di puro divertimento. La cosa stupisce ancora di più perché quando esci dal molo dove è posizionato il circolo c'è bonaccia assoluta. Man mano che ti avvicini al canale i brividi di eccitazione ti arrivano addosso.

Le nove prove disputate sono state molto tecniche e interessanti perché hanno dato la possibilità di interpretare il campo anche in modi molto differenti, tanto che c'è quasi sempre stata battaglia per i primi posti. Spesso un bordo a terra ha pagato gli equipaggi più audaci che non hanno avuto paura del grande scarso che si prendeva prima di virare sulla lay line o quando di poppa si scendeva lungo costa per poi abbattere e andare sulla boa. Solo in una regata la boa di poppa si è ritrovata esattamente all'incontro dei due venti opposti provenienti uno dal molo e l'altro dal canale creando molto scompiglio e molte barche arrivate fuori tempo massimo. La classe Dart 18 ringrazia il Circolo velico elbano per averci ospitato in questo magnifico campo di regate...con la promessa che torneremo ancora più numerosi.

I complimenti ai campioni italiani per la seconda volta, Renato Proli e Alessandro Baldi. Consiglio vivamente di concedersi qualche giorno di vacanza pre o post regata perché l'Elba ha moltissimo da offrire: mare...passeggiate in montagna...ottimo pesce e panorami mozzafiato.



Dart 18 in regata

**ILVA** srl  
*Lavanderia Industriale*

Loc. Il Piano  
57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565.943167 - 0565.943109



Ristorante - Pizzeria  
**Le VENELLE**  
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle  
(strada per Ortano)  
Rio Marina  
Isola d'Elba  
Per prenotazioni:  
Tel. 0565.943231

# REGATE A RIO MARINA

(23 maggio 2021 Optimist e 28-29-30 maggio Dart 18)

Nelle scorse settimane ho avuto il piacere (e l'onore) di essere invitato, nella mia attività di fotografo, a seguire e riprendere immagini di due gare di vela organizzate a Rio dal Circolo Velico locale. Premetto che non sono un velista e non ho alcuna esperienza di vela sportiva. Quindi mi sono avvicinato a questo compito con grande curiosità e con la necessità di farmi spiegare le varie fasi delle gare anche per capire come e dove scattare le immagini (un ringraziamento speciale a Flippo Arcucci che mi ha ospitato sul suo gommone e ha avuto la pazienza di spiegarmi, come a un bambino, tutto quello che non sapevo). Il mio breve commento non sarà pertanto tecnico (altri provvederanno ad aggiungere le informazioni tecniche sulle gare e i risultati) ma vuole solo essere la descrizione di sensazioni ed emozioni provate durante il lavoro svolto.



**Allineamento prima del via  
(photo by Maurizio Dori)**

Le due gare hanno coinvolto la selezione regionale della classe Optimist e il Campionato Nazionale di catamarano a due (classe Dart 18). Parliamo subito della prima. Devo dire che l'emozione più intensa è stata nel vedere questa "banda" (erano veramente tanti) di ragazzini, qualcuno appena più che bambino forse non negli anni ma nei gesti e nei comportamenti a terra. Tutti coinvolti con una serietà da adulti nella preparazione delle barche. Tutti attenti ai consigli e suggerimenti dei loro accompagnatori e istruttori. Una volta in mare, a guardarli si fa fatica a pensare ai loro pochi anni, per la grinta con cui si affrontano, per la sportiva cattiveria con cui portano le loro barche in mezzo al mucchio delle altre. Una vera e propria emozione, specialmente se vissuta dopo un anno

e mezzo di vita sospesa da questo virus devastante. Il ritorno a una accettabile normalità non poteva che darlo questo magnifico gruppo di "cuccioli" vocianti, allegri, sportivamente rissosi tesi e pronti nuovamente a battersi per qualcosa per loro di importante. Ammetto che l'emozione mi è arrivata alla gola e ho fatto fatica, dopo il primo impatto, a trovare la lucidità per fare gli scatti necessari. Per le mie esperienze di fotografia in campo sportivo, posso dire che ho trovato le stesse sensazioni vissute documentando le gare di minimoto o le gare di kart per le classi più giovani.

Poi, in acqua, le cose cambiano. La velocità e il rumore non esistono, ma nel silenzio e nello scivolare del vento (purtroppo poco, specie nella prima gara) si sentono solo le vele che si sgonfiano e si rigonfiano nell'incontro con un nuovo flusso d'aria, le vocine dei



**Partenza della classe Optimist  
(foto di Maurizio Dory)**

vociare di qualche istruttore che tenta di correggere una manovra mal riuscita. Molto bello e molto istruttivo. L'organizzazione, sia in mare che a terra (per quello che ho potuto vivere) è stata magnifica e credo che tutti i partecipanti alla manifestazione abbiano goduto delle giornate trascorse a Rio e della compagnia degli organizzatori del Circolo Nautico, amici che offrono buona parte del loro tempo per permettere a questi ragazzini di crescere con valori solidi e puliti come solo la competizione sportiva offre.



**Preparazione dei catamarani  
(photo by Maurizio Dori)**

La seconda competizione, parliamo dei catamarani, mi ha colpito per motivi diversi. Sempre come neofita, ho goduto della bellezza di queste barche che con pochissimo vento sviluppano velocità notevoli. Da un punto di vista fotografico, le immagini sono completamente diverse e altrettanto emozionanti, con gli scafi che corrono veloci fuori dell'acqua, le persone appese fuori bordo. Rimane immutato il generale silenzio che accompagna le manovre, lo scuotimento delle vele, il sibilo degli scafi nel solcare pochi centimetri d'acqua.

Prima dell'inizio delle gare, ho volutamente fatto un giro nel piazzale di parcheggio dove venivano allestiti gli scafi. Volevo fare qualche scatto "tecnico", particolari delle imbarcazioni, qualche primo piano dei partecipanti. La sensazione più intensa però l'ho provata nel vedere il gruppo dei partecipanti. Una situazione totalmente diversa dalla prima esperienza. Mi sono trovato in mezzo a un vero e proprio gruppo di amici, una sorta di famigliola allargata con tutti che parlavano con tutti, cani dolcissimi, persone già di mezza età insieme a ragazzi appassionati come loro, mariti e mogli e figli coinvolti nella preparazione e nelle discussioni sulla tecnica di gara, sul vento e quant'altro. È stato bellissimo. A un certo punto ho fatto due chiacchiere con una signora che supponevo fosse un'accompagnatrice (del marito e del figlio) e dieci minuti dopo, nel passarmi accanto non l'ho riconosciuta, Era pronta a partire con tuta, salvagente e tutto il resto dell'abbigliamento necessario e per qualche secondo l'ho guardata, perplesso, prima di capire che era la stessa persona che parlava con me con due magnifici cagnolini al guinzaglio ...

Anche per queste gare, troverete i dati tecnici e le classifiche commentati da chi ne sa più di me. Posso solo aggiungere che gli scatti sono stati più interessanti, data la diversa qualità delle imbarcazioni e la maggiore esperienza dei partecipanti. Resta immutata la percezione che ho avuto sulla qualità dell'organizzazione del Circolo, sia a terra che in mare. Il mio più sincero ringraziamento quindi a tutte queste persone, sia del Circolo Velico di Rio che degli altri operatori di Marciana Marina e Porto azzurro che hanno prestato la loro presenza a supporto dell'organizzazione. Come detto durante le giornate di gara, gli scatti che ho fatto sono a disposizione di tutti, organizzatori, atleti, istruttori e accompagnatori. Basta inviare una mail al Circolo Velico di Rio e provvederò a mandare quanto richiesto.



**Fuori bordo , volando sull'acqua  
(photo by Maurizio Dori)**

# ITALIAN CUP CLASSE LASER

Marina di Campo 14-15-16 MAGGIO

L'Italian Cup della classe Laser o Ilca (come si chiama adesso) si è tenuta a Marina di Campo nei giorni 14 – 15 – 16 maggio organizzata dal Club del Mare con la collaborazione di tutti i Circoli Velici Elbani. Hanno partecipato alla regata circa 500 imbarcazioni divise in tre categorie: Laser Standar, Laser Radial e Laser 4.7.

Per tre giorni gli equipaggi hanno gareggiato in due diversi campi di regata affrontando venti piuttosto forti che, talvolta, hanno messo a dura prova i giovani atleti.

Le numerose barche hanno offerto un inconsueto spettacolo nel golfo di Campo e molti hanno seguito, dal molo e dal lungomare, la partenza e il rientro dell'imbarcazioni.

Al campionato ha partecipato il nostro atleta Leone Gori (Laser Radial) che si è piazzato al 139° posto su duecentodieci equipaggi.

Come conviene in questo tipo di manifestazioni i Circoli Velici Elbani hanno partecipato con alcuni rappresentanti contribuendo così al buon andamento dell'evento che, possiamo dire, è riuscito e ha riscosso l'approvazione di tutti.

Per il C.V.E. erano presenti il nostro istruttore, Marco Bulleri, e gli Ufficiali di regata Filippo Arcucci, Massimo Gori e Corrado Guelfi.



Marina di Campo, Laser in uscita

## «La 100 di Montecristo»

Tenuto conto del perdurare della preoccupante situazione socio sanitaria derivante dalla pandemia da Covid-19, dopo approfondite consultazioni il Comitato Organizzatore **“100 di Montecristo, la regata tra i tesori dell'Arcipelago”** ha ritenuto in via cautelativa, di posticipare la data di svolgimento della regata dal mese di maggio a quello di settembre.

I quattro club organizzatori Circolo Nautico San Vincenzo, Centro Velico Piombinese, Yacht Club Marina di Salivoli e Yacht Club Marina di San Vincenzo che coordinano la regata fin dalla sua prima edizione, hanno individuato come prossima data utile quella del **25/26 settembre 2021**.

Giunta alla sua quinta edizione, 100diMontecristo è una regata d'altura che si sviluppa su un percorso di 100 miglia nautiche e che prevede parte della navigazione durante la notte, con partenza da Piombino, lasciando sulla destra prima l'Isola d'Elba e poi lo Scoglio d'Africa in prossimità dell'Isola di Montecristo, e con arrivo a San Vincenzo, dove si svolge la cerimonia della premiazione.

*“Riteniamo che questa decisione” - comunicano congiuntamente i Presidenti dei Club organizzatori - “sia inevitabile e coerente con lo stato dei fatti. Senza perdere il contatto con la realtà, per quanto si ritenga di poter garantire la più scrupolosa osservanza di tutte le misure di sicurezza, sussistono numerosi vincoli che al momento non permetterebbero il pieno godimento della manifestazione. Non meno importante ai fini organizzativi è l'incertezza normativa per una programmazione neanche a breve termine. Navighiamo a vista, ma sempre con grande ottimismo!”*

Ricordiamo che per le stesse cause, già lo scorso anno, la quinta edizione della manifestazione fu annullata.

Per tutti gli aggiornamenti e le informazioni potrete continuare a seguire i nostri social:



Ho conosciuto Davide Besana, come tanti di noi velisti, tramite i suoi disegni sui giornali di vela. Mi hanno sempre fatto ridere e li ho sempre apprezzati per l'ironia e l'acume dell'autore.

Davide è una celebrità nel circus della vela, non solo per le sue opere, ma anche per la costante presenza, spesso in compagnia di “mostri sacri”, alle più importanti regate nazionali e internazionali. Tenuto conto della sua popolarità e del suo successo come grafico, decisi di contattarlo nel 2017 per impreziosire il materiale promozionale della seconda edizione del Trofeo 88 con i suoi disegni, e da allora siamo diventati amici. Per tutte le edizioni successive del T88M, Davide ha continuato a curarne la grafica, fino ad arrivare a produrre un vero e proprio manuale di istruzioni della manifestazione. Ma la nostra collaborazione è andata anche oltre, con produzioni su altre manifestazioni, ospitandolo per la presentazione dei suoi libri e partecipando assieme in equipaggio ad alcune regate, che per la cronaca, abbiamo sempre vinto!

Sotto il profilo artistico, i suoi disegni sono unici ed assolutamente identificativi, non c'è modo di sbagliare vedendo un suo lavoro, non solo per il tratto distintivo, ma per la sua graffiante ironia: è un vero “bastardo dentro”, ma mai banale. Credo di aver letto e visto quasi tutto della sua produzione e ne sono sempre rimasto affascinato. Fa sganasciare dal ridere, ma al contempo riesce a trasmettere numerosi insegnamenti, frutto di anni di esperienza di vero marinaio.

L'ho anche visto disegnare dal vivo, i suoi disegni, prevalentemente all'acquerello, sono come delle piccole cacce al tesoro. Nel caos di una pagina dove le barche alle volte sono coperte da fumetti al fulmicotone, si riescono a trovare dettagli inaspettati che definiscono a tutto tondo il disegno.

A proposito... ma perché annoiarvi con questi discorsi, quando c'è qui con me Davide!

**(E)** “Davide, di interviste ne hai fatte a decine, quindi non ci perdiamo in banalità... quando vieni a Rio Marina? Ti ricordi cosa hai scritto nel libretto della T88M? <... a Rio Marina si mangia e si beve come non ci fosse un domani>, direi che sia un buon motivo per ormeggiarci.”

**(D)** “Mi piace bere e mi piace mangiare, soddisfatti questi due requisiti fondamentali, sarà un piacere scoprire Rio Marina. Lo scorso anno ho fatto rada proprio vicino al porto, ma per varie ragioni non ho avuto modo di scendere a terra. E poi, devo essere certo della veridicità di quello che mi hai fatto scrivere!”

**(E)** “Qual è la tua esperienza con l'Isola d'Elba e cosa ti piace di più?”

**(D)** “Mi sono avvicinato all'Isola d'Elba per la prima volta nel 1979 a bordo di una barca di 7 metri, che al tempo mi sembrava un maxi-yacht, da quel momento nel mio peregrinare per mare è sempre stata una tappa ricorrente. Grazie alle sue numerosissime rade e alla sua esposizione ai venti, riesce sempre a dare un riparo sicuro. È l'isola dei velisti.”

**(E)** “Sei anche un ottimo cuoco e ti piace sperimentare le ricette locali, hai mai assaggiato la nostra sburrita ed i tipici piatti elbani?”

**(D)** “Purtroppo no. Di solito all'Elba compro pesce fresco, sempre ottimo, da cucinare in barca.

Sai, da turista ho sempre qualche perplessità nell'affidarmi a ristoranti dove potrei trovare una scelta di poco carattere locale.

All'Elba i ristoranti tendono a offrire ai turisti sempre le solite cose, pochi offrono ricette tradizionali. Io di mio viaggio per mangiare cose diverse e mangio di tutto: rane, lumache, frattaglie, insetti, ma spesso in Italia trovi solo le lasagne e la cotoletta milanese. Avrò bisogno di una buona guida e della giusta compagnia per scoprire i posti giusti. Penso anche che la cucina tradizionale, oltre a essere identificativa di un territorio, debba anche diventare un volano di promozione, va fatta conoscere per farla apprezzare.”

**(E)** “Vabbè ora abbiamo rotto il ghiaccio, passiamo alla parte seria. Tenuto conto della eterogeneità dei nostri lettori, qualcuno che non segue le regate potrebbe non conoscerti. Quindi vai libero e raccontaci chi è Davide Besana.”



(D) “Un milanese che ama il mare e non ne può fare a meno. Ho cominciato a disegnare di barche con una vignetta sulla Coppa America tanti anni fa, quando mi si diceva che a nessuno sarebbe interessato leggere dei fumetti che parlavano di mare e negli anni ho fatto di questa passione un mestiere. Oggi, oltre a navigare per il puro piacere di farlo, partecipo a molte regate, e cerco di trasferire le mie esperienze e quello che vedo, nei miei lavori. Produco libri, agende e materiale su specifici progetti, proprio come abbiamo fatto tante volte insieme per le tue manifestazioni. Vivo sopra a Lerici, in una casa affacciata sul golfo dei Poeti, da dove in ogni momento riesco a vedere e respirare mare.”

(E) “ *Davide artista e Davide marinaio, gode più l'artista della esperienza marinaresca o è il marinaio ad essere romanticamente rapito dalla vena artistica* ”

(D) “Quando ho cominciato a lavorare, mi capitava spesso di scrivere su cose nelle quali non avevo una diretta esperienza. Oggi posso permettermi e mi piace, di scrivere solo di quel che conosco bene. Uso la mia arte per parlare di mare. È un connubio di passioni che si esaltano a vicenda. E ultimamente ho anche scoperto di riuscire a lavorare in barca, lo scorso anno ho iniziato un libro proprio navigando all'Elba.

(E) “ *E ora una domanda da tuo sincero estimatore. A mio parere, il tuo lavoro più bello è il libro <Paul Elvstrom e il suo Finn alle Olimpiadi di Napoli del 1960>, che ti ricorderai presentammo nel 2019 insieme, in una vivacissima serata con tanti amici. Mi è piaciuto particolarmente non solo per la pregevole edizione e il contenuto grafico, ma anche per la particolarità della storia e i numerosi aneddoti a essa collegata. Pensi di ripetere questo tipo di esperienza con un nuovo libro dedicato ad un grande velista o a una storia particolare?* ”

(D) “A breve sarà pronto un libro che mi è stato commissionato sulla Isola Gallinara, uno scoglio di appena duecento metri quadri con una storia interessantissima già a partire dal quinto secolo avanti Cristo. Nello specifico racconterò la storia di San Martino di Tours, una figura molto discussa nella chiesa della metà del quarto secolo.”

(E) “ *Con 'sto Covid, ti sarai annoiato pure te. Come hai passato il tempo nei periodi delle restrizioni più rigide?* ”

(D) “Il mese prossimo uscirò con un libro di cucina, così come in barca mi annoio a fare cose banali, tanto in cucina mi annoia la consuetudine. Ho quindi approfittato nel periodo della pandemia per sperimentare e successivamente dare forma ad un lavoro che potesse essere di stimolo culinario a tutti i miei amici.”

(E) “ *Davide, grazie della disponibilità, ti aspettiamo al Centro Velico Elbano, sarebbe un piacere magari condividere la presentazione dei tuoi lavori lavoro.* ”

(D) “Perché no! Anzi iniziamo da subito a programmarla, lo sai che mi piace fare nuovi amici e sarebbe un piacere farlo insieme. Questa estate mi prenderò un mese di ferie e avevo già programmato di fare tappa all'Elba.”

(E) “ *Sì, però prima passiamo da Sofia, così la presentazione sarà ancor più divertente! Davide, grazie per la disponibilità, è sempre un piacere fare quattro chiacchiere con te.* ”

PS

Per chi vuole conoscere meglio le sue produzioni, Davide ha un bellissimo sito internet dove si può anche fare acquisti: [www.davidebesana.com](http://www.davidebesana.com)



**ZU.BI.**  
 COPPE - TARGHE  
 INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail [zubipremiazioni@gmail.com](mailto:zubipremiazioni@gmail.com)  
 f ZUBI premiazioni Via De Amicis 8 Piombino

**Dolcemente Diversi**  
 PASTICCERIA • BAR • GELATERIA ARTIGIANALE

CALATA DEI VOLTONI, 24 - 57038 - RIO MARINA-

# UN PONTE DI... FIORI

(vedi foto di copertina)

di Pina Giannullo

Se avete voglia e un po' di tempo a disposizione, mentre percorrete via Roma nella direzione di Cavo, quando arrivate al ristorante Mambo, fate ancora un paio di metri, girate a sinistra e vedrete un angolo di Rio Marina, particolarmente curato e piacevole a vedersi. Il ponticello che si alza sopra il fosso di Sant' Antonio è completamente ricoperto da vasi di fiori; gerani, surfinie, petunie, garofanini, margherite, ecc., si aprono al sole che fa capolino nel vicolo e ammaliano il visitatore colpito dalla fresca e allegra bellezza di quest'angolo. Se avrete la fortuna di incontrare l'artefice di questo incantesimo, Brunella Carletti, lei, mentre toglie una fogliolina secca o un fiore appassito e con lo sguardo sembra accarezzare le sue creature, vi inviterà, come ha fatto con me, a vedere anche le piante grasse che sono, lì vicino, proprio sul suo terrazzo di casa. Preparatevi a una lezione di botanica, perché di ognuna, Brunella vi dirà il nome scientifico, le caratteristiche, la provenienza, la fioritura... sono tutte bellissime e amorevolmente curate!

Penso che sia proprio l'amore per i fiori, ma anche per l'ambiente, per il paese a rendere così gradevole questo scorcio di Rio Marina, Brunella ce lo insegna.

## COVID-19:OLTRE IL CONTAGIO

di Aldo Claris Appiani

Fin dall'esordio della pandemia da covid-19 la politica sanitaria è stata caratterizzata da una visione, diciamo così, contagio-centrica. In altre parole, tutte le opzioni di contrasto messe in opera sono state dettate dall'ossessione di limitare il contagio senza tener conto realmente di cosa esso comportasse in termini di "malattia" alle persone colpite, anzi sovrapponendo più o meno volutamente i 2 concetti: malattia e contagio. Più logico ma soprattutto più scientifico sarebbe stato un approccio che avesse messo al centro la persona con i rischi che avrebbe potuto correre. L'indice che meglio può interpretare tutto ciò non è quindi la contagiosità bensì la letalità cioè la percentuale di decessi tra i contagiati. L'analisi della letalità ci offre molti spunti di ricerca per meglio comprendere e trattare il covid-19.

Innanzitutto, già l'esperienza cinese nell'inverno 2020 aveva mostrato che la letalità non era ugualmente diffusa nelle varie fasce di età ma era concentrata quasi esclusivamente in quelle over 60. Ciò è stato ampiamente confermato dai dati successivi in ogni paese: il 99% dei decessi è avvenuto in persone di più di 60 anni e il rischio di morte nei contagiati raggiunge anche il 25% negli over 80 contro 0,3% a 50 anni e 0,03% a 30 anni. Un attento esame di ciò, fatto agli esordi della pandemia, avrebbe sicuramente evitato la diffusione nosocomiale (ospedali e RSA) del virus con conseguente strage di pazienti anziani.

Un altro interessante aspetto della letalità è la sua non uniforme diffusione geografica. A livello mondiale la letalità globale è il 2% con ampie variazioni (anche di 10 volte) tra i vari paesi: si va dal 9,3% del Messico, dal 6,2% della Bolivia, dal 5,7% dell'Egitto, al 1,2% dell'Asia sudorientale, allo 0,8% di Israele, allo 0,9% della Serbia, allo 0,6% di Cipro, allo 0,5% dell'Islanda. Di importante rilievo può essere il dato comparato di 2 etnie profondamente diverse; eppure, vicine geograficamente come Israele ed Egitto tra le quali esiste una letalità 7



volte maggiore per lo stato egiziano. Ma le differenze esistono e sono rilevanti anche all'interno di uno stesso Stato. In Italia (letalità totale 2,6%), per esempio, si va da una letalità del 4-4,5% in Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta ad una di 1,7-1,6% in Campania, Calabria e Provincia di Bolzano. Da segnalare proprio la situazione di diversa letalità tra la provincia di Trento (3,2%) e quella di Bolzano (1,6%), contigue ma differenti per etnia prevalente.

Se poi passiamo ad approfondimenti intra regionali, di grandissimo interesse per noi è ovviamente quello che è successo all'**Isola d'Elba**. Dai dati pubblicati dalla Commissione Sanità della Fondazione Isola



d'Elba emerge che su una popolazione di circa 32000 residenti solo il 3,2% ha contratto il contagio (1017 casi) e di essi i ricoveri in centri covid del continente sono stati 50 e i deceduti 7 (0,022% della popolazione) con una letalità dello 0,7% (7 casi su 1017 contagi), tra le più basse al mondo. Nella Toscana continentale su una popolazione di circa 3.730.000 persone i contagi sono stati il doppio in percentuale (6%) ed i decessi 8 volte tanto rispetto all'Elba (0,16%) con una letalità 4 volte maggiore (2,8%). Questa marcata differenza avviene nel confronto tra aree socioeconomiche simili, con afflussi turistici importanti (per l'Elba si parla di circa 500000 visitatori la scorsa stagione post lockdown), indipendentemente da dati anagrafici (popolazione con fasce di età sovrapponibili) e da approcci terapeutici particolari (all'Elba non vi è neppure una terapia intensiva).

È ovvio che qui il distanziamento, le chiusure, le mascherine, e gli elbani che rispettano le regole non c'entrano nulla. Tutt'al più possono in buona parte spiegare i più ridotti contagi rispetto al continente. Ma non possono rendere ragione del fatto che all'Elba i contagiati abbiano 4 volte meno rischio di morire. Per cercare di capire meglio il fenomeno bisogna mutare prospettiva di visione, bisogna passare dallo studio dell'apparenza degli eventi (epidemiologia) e quello della natura delle cose (genetica). È conoscenza ormai consolidata che il coronavirus protagonista di questa epidemia non è pericoloso di per sé ma in quanto capace di indurre una risposta infiammatoria dell'organismo, di tipo autoimmune, così violenta da produrre lesioni multiorgano spesso irreversibili. Balza all'occhio anche al profano che il suo comportamento differisce profondamente da quello dei virus in genere: infatti coloro che hanno meno difese immunitarie come i bambini e gli immunodepressi, normalmente oggetto di strage nelle epidemie virali, non sono praticamente colpiti. E quindi l'attenzione si deve spostare dal virus alla persona contagiata, alla sua predisposizione genetica e al modo con cui questa interagisce con l'età, con l'etnia o semplicemente con raggruppamenti geografici di popolazione, omogenei da lunga data negli ascendenti, come si potrebbe ipotizzare per l'Elba. L'essere semplicemente un'isola, con un certo clima, con una certa struttura territoriale non sembra essere rilevante visto che Capri o Ischia, ad esempio, non differiscono, in quanto a letalità, dalla posizione urbana di Napoli (2,6%), mentre l'Elba ha una situazione simile all'Islanda.

È evidente che questi dati sono preliminari a studi più approfonditi, ma sono tanti ormai gli indizi che ci mostrano quanto sia importante un mutamento di rotta della ricerca scientifica verso lidi molto più promettenti di risultati nel controllo della pandemia, avendo capito che il contagio, come il vento, può essere rincorso ma non sottoposto alla nostra volontà.

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

**Favilli & Venturi s.n.c.**

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)

**Bar Jolly**

dal Nostromo

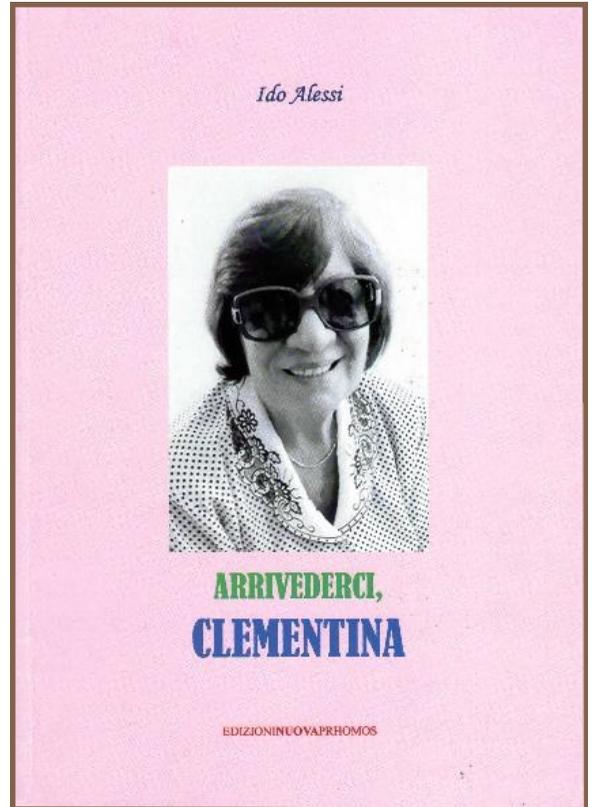
*Loc. Gli Spiazzi  
Rio Marina*

# ARRIVEDERCI CLEMENTINA

di Umberto Canovaro

Non è la prima volta che recensisco un libro di Ido Alessi, ma confesso che stavolta dopo averlo letto, sono stato in difficoltà. Pensavo di trovarmi di fronte al consueto testo di affettuosi ricordi della persona amata, che non c'è più, ed invece ... l'unica certezza, nella continuità con gli altri con cui Ido mi ha sempre voluto omaggiare: lo stupore del linguaggio, immediato e diretto, e stavolta, anche dell'argomento. Innanzitutto: si può definire un libro, questo suo dolce "arrivederci" alla compagna di una vita, la donna che coniugalmente ha legato per sessant'anni il destino a quello di chi lo ha scritto? Un dubbio, mi ha assalito. Un libro narra, oppure ricorda qualcosa, oppure vive di fantasia. In quest'ultima fatica di Alessi c'è poco di narrato o ricordato e molto di fantastico, come un mix fra revival e surrealismo. L'intento non è quello di fare una commemorazione agiografica della moglie, né narrare di una vita vissuta. Certo, è un ricordo affettuoso e (diverso) per i parenti e gli amici, elbani e no, che hanno amato e apprezzato Clementina (Dina), scomparsa il 24 giugno 2020, e che proprio per questa sua natura, per scelta dell'autore, non troveremo nelle librerie.

È un libro particolare nel suo genere, nel senso che in questo piccolo pamphlet c'è molto del pensiero recondito di Ido, la sua filosofia sul mondo che verrà dopo la morte, come dobbiamo comportarci in questa vita per godere dell'eternità. È un testo cristiano? Ido si è convertito? No, l'autore però crede che la vita continui dopo la morte e che lo spirito ritorni sulla terra, e ci vuol infondere questa speranza, che deriva dalle sue letture su discipline orientaleggianti. E il trapasso della sua Clementina è un po' il pretesto per comunicarci. E lo fa con la solita leggerezza di cui è maestro, trasportando il lettore sul carro di una fantasia non fine a sé stessa, ma meditativa e culturalmente elevata. Alessi inventa un "gioco delle parti" dove intesse un dialogo con la scomparsa moglie, che gli narra come si svolge il suo percorso nella nuova esistenza, in un misto fra finzione e realtà ("Anche voi da quelle parti, conoscete la paura?", a proposito di una visione di lei in mezzo a tuoni e lampi, che in vita la spaventavano) che intriga il lettore, nella curiosità di vedere fin dove ci si vuole spingere. Perché la fantasia - scrive Alessi all'inizio - "non è che un pensiero e prende corpo soltanto nelle parole scritte, altrimenti svaniscono come neve al sole". È un po' un testamento spirituale quello che Alessi ci vuol trasmettere, l'ottimistica speranza che nulla finisce, e che tutti ritroveranno la loro Clementina, sotto forma di un'altra persona, o altro soggetto, e che saprà riconoscerla; fino a quando non ci sarà il ricongiungimento spirituale ultimo. L'autore è conscio che sta operando una sorta di fiction (nel termine cinematografico), impostata per soffrire di meno, per trovare conforto; e non inganna il lettore. Ma allo stesso tempo è deciso nella testimonianza sul mondo che verrà. E se è vero che "i sogni capitano non si sa come, escono dai riflessi del cervello", egli ci ricorda anche che il sogno può diventare realtà, non solo essere conforto e speranza. Alessi, con questa sua riflessione a voce alta (ecco, mi piace più questa definizione!), ancora una volta "si serve" della sua colta Musa (che amava leggere, fra gli altri, Moravia e Carlo Levi), stavolta non per la prima lettura delle bozze, come era solita fare, ma per assegnare proprio a Lei il messaggio della vita che continua. Arrivederci, Clementina!



---

*Ido Alessi è nato a Rio nell' Elba nel 1932 e attualmente vive a Vigevano. Innamorato della nostra terra, è sempre tornato per lunghi periodi dell'anno a frequentare i luoghi dell'infanzia. Ha iniziato a scrivere sul "Corriere Elbano" nel 1966. La sua produzione letteraria: "Il paese del Padreterno" (1988), "La strega dello sdrucchiolo", "Pane, vino e zucchero", "L'ultimo di Ortano", "Il gabbiano verde", "L'ugliero del Giove" (2015), "All'ombra delle tamerici" (2016), "L'abbazia di San Felice a Cruce" (2017), "Le fantasie del Kristos" (2018), "Gente di paese" (2019).*

# IO E MAURIZIO (Ciclamino)

di P. Augusto Giannoni

In data 14 aprile 2021, ha lasciato per sempre questa vita terrena uno degli amici più cari, uno di quelli con cui hai diviso gioie e dolori, con cui hai passato molto tempo della tua gioventù, uno del gruppo con i quali hai legato di più, fra l'altro mio testimone di nozze: Maurizio Lelli.

Non userò espressioni retoriche o di circostanza come a volte si fa quando qualcuno ci lascia, voglio ricordare Maurizio parlando soltanto di episodi, di aneddoti e di marachelle che nel corso della nostra giovane età ci hanno, e in particolare hanno visto lui, protagonista. Già una volta ho avuto la possibilità di raccontare qualche episodio in un simpatico articolo, pubblicato sulla Piaggia, dal titolo, "Il bimbo del Lelli". Spero di non tediarvi troppo, raccontando altri episodi vissuti insieme. Entrambi eravamo, alla fine degli anni 50, studenti a Livorno e frequentavamo l'istituto Tecnico Nautico "Alfredo Cappellini" ed eravamo, all'inizio alloggiati presso l'istituto dei Salesiani di Don Bosco, in viale Risorgimento. Eravamo chiamati "semiconvittori" dato che mangiavamo, dormivamo, giocavamo e facevamo finta di studiare in collegio, mentre le lezioni vere e proprie e le prove pratiche avvenivano appunto al Nautico, cioè fuori dall'Istituto. Gli orari imposti dal collegio erano quasi militari e a mio avviso spesso poco produttivi se non addirittura nocivi. Sono cresciuto in una famiglia cattolica, ero e sono, e oggi ancora di più, fermamente credente, ho servito messa (chierichetto) per anni, ma alzarsi alle 6.00 e appena pronti partecipare alla Santa Messa, da noi stessi cantata, mi pareva eccessivo. Subito dopo colazione, in studio (grande locale con più di 100 banchi), per prendere il necessario e fare la cartella, e con il filobus (il 7 o l'8) andare a scuola. Il primo anno passò abbastanza veloce e anche produttivo (unica volta promosso a giugno), il secondo un po' meno. Da notare che io sono del 1942 mentre Maurizio era del 1943, di conseguenza quando ho iniziato il Nautico (anno scolastico 58-59), lui faceva la terza media ed era considerato "interno" cioè faceva tutto in collegio andando a casa soltanto nelle vacanze di Pasqua, Natale e in rare occasioni per un massimo di due giorni. L'anno successivo quindi frequentavo la seconda Nautico e lui la prima e mi riferisco proprio a un sabato di fine novembre di quell'anno. Avevamo la possibilità, in qualche fine settimana, di fare una scappatina a casa, così, quel sabato con Maurizio decidemmo in tal senso e subito dopo pranzo ci recammo in stazione dove avremmo dovuto prendere il treno delle 14.10 per Campiglia. Prima di fare il biglietto, sentimmo dagli altoparlanti, l'annuncio che il locale per Pisa era in arrivo sul primo binario. Bastò uno sguardo e fatti i biglietti ci imbarcammo, ma non per casa, bensì alla volta della Torre Pendente. Non avevamo libri ed entrambi indossavamo uno scuro impermeabile (il così detto spolverino) e un cappello di feltro, lui sul verde scuro, io di colore grigio: sembravamo due detective in cerca di qualcuno. Unica nota dolente le nostre casse, in comune ammontavano a zero lire, ma questo era l'ultimo dei nostri pensieri.



Maurizio e P. Augusto

Giunti a Pisa, a piedi ci recammo in Piazza dei Miracoli dove, da perfetti turisti, visitammo il Battistero, il Duomo, non la Torre (bisognava pagare un pedaggio) e contammo e ricontammo molte volte le famose Unghiate del Diavolo senza avere mai lo stesso risultato. Verso le 19 ci venne fame ma la poca moneta ci indusse a scartare ristoranti e pizzerie optando soltanto per un filo di pane, tre salsicce ed una bottiglia di vino alquanto scadente. La serata era abbastanza tiepida, così, seduti sugli scalini del Duomo, si dette fondo al misero pasto, mezzo filo ed una salsiccia e mezzo ciascuno. Sembravamo due poveracciant'è che un'anziana signora passando ci buttò ai piedi venti lire. Ricordo che ridendo la ringraziammo esclamando "tutto fa", come disse quello che, avendo il bastimento incagliato, pisciò in mare. Dopo "cena" cercammo un cinema da quattro soldi dove proiettavano un doppio, ricordo anche il titolo di uno dei film, "La valigia del boia", l'altro un

western, due mattonate da non credere, però facemmo quasi mezzanotte. Usciti dal cinema, dove potevamo passare la notte se non in una sala d'aspetto della stazione centrale? Infatti, appena giunti notammo che quella di seconda classe aveva soltanto delle misere panche mentre quella di prima classe aveva delle comode poltrone ma soltanto due erano vicine ai termosifoni ed una era già occupata. A turni di un'ora sonnecchiammo fino all'alba, poi a metà mattina facemmo ritorno a Livorno ma non potevamo presentarci in collegio, avrebbero capito subito che gli orari non tornavano. Così bigheillonammo in zona porto mangiando un misero 5 e 5 (pane e torta di ceci) ed alla sera, all'ora che saremmo dovuti arrivare da casa entrammo in collegio. Fatti soltanto pochi passi ci chiamò immediatamente il Direttore chiedendo spiegazioni sulla gita pisana.

Ci fu poco da spiegare, confessammo tutto subendo a capo chino una sonora rimbalzata. Per giorni cercammo di capire che fosse stata la famigerata spia, ma senza risultato anche se individuammo due o tre super ruffiani. Al rientro dalle vacanze di Natale, lasciai il collegio andando a abitare nel pensionato della signora Nigiotti in una tranquilla camera, e là ritrovammo uno dei nostri amici, Edilio Nardelli. Rimasi dalla signora fino al diploma e l'anno successivo al mio, anche Maurizio si trasferì in un pensionato sugli Scali D'Azeglio proprio vicino al Nautico. Durante la settimana e con lui e con gli altri amici riesi ci vedevamo poco, orari diversi, anche scuole diverse. Soltanto la domenica ci trovavamo quasi tutti nel primissimo pomeriggio in piazza Cavour, angolo via Maggi. Si discuteva del più e del meno, di come avevamo passato la settimana e si facevano programmi per il resto della giornata. Aggiungo che la mattina per me era doverosa la Santa Messa in Duomo. A volte si optava per il cinema, altre per qualche sala biliardo, altre ancora per lunghe passeggiate, molto dipendeva dal portafoglio, però difficilmente andavamo tutti nello stesso posto. Purtroppo, e lo dico soltanto oggi, un po' troppo spesso, con Maurizio scattava la telefonata. In cosa consisteva? Semplice, ci recavamo ai telefoni pubblici e con un solo gettone entravamo nella stessa cabina. Io aprivo l'elenco telefonico di Livorno città e puntavo il dito a caso sopra un nome e relativo numero. Lo leggevo e lui lo componeva senza sapere chi rispondeva. Il più delle volte era una voce maschile alla quale Maurizio molto garbatamente chiedeva di parlare con la figlia di costui. Quando la risposta era negativa, cioè che non avevano figlie femmine, il nostro rispondeva scusandosi perché aveva sbagliato numero. Quando però in quella casa c'era una ragazza o una bambina l'interlocutore chiedeva chi fosse all'apparecchio. Maurizio, con voce calma e rassicurante diceva di essere il fidanzato aggiungendo che aveva atteso tutta la mattina la ragazza presso il mausoleo di Ciano per la domenicale scopatina (scusate il termine) e che lei non si era presentata. Di solito le risposte erano a dir poco feroci, specie se la figlia era soltanto una bambina ma anche se si trattava di adulta i toni non erano migliori. Ce n'era per tutti i parenti di Maurizio ma lui imperterrito e con calma serafica ribatteva ogni epiteto finché l'altro non chiudeva la comunicazione. Altro episodio degno di nota. Circa a metà via Ricasoli, sulla sinistra, andando verso l'Attis, c'era una grande sala dove di solito avvenivano esposizioni di quadri di pittori livornesi più meno noti. La sorella di mio padre, Maria Giannoni aveva sposato un bel giovane di Livorno, Piero Carraresi, questi era nipote del più famoso Eugenio Carraresi, notissimo pittore appartenuto alla famosa scuola dei macchiaioli livornesi del prima e dopo guerra. A casa di mia zia avevo avuto modo di ammirare alcuni dipinti del signor Eugenio, fra i molti anche il ritratto di mio cugino Massimo ancora giovanissimo. Vi domanderete cosa c'entra questa precisazione, c'entra, eccome se c'entra! Come raccontavo prima, passando davanti a questa sala da esposizioni, ogni tanto vedevamo un cartello con scritto pressappoco così: "Il giorno tal dei tali presso questa sala avrà luogo l'inaugurazione della mostra del pittore Pinco Pallino". Al che Maurizio regolarmente esclamava "Ci andiamo?" La risposta era sempre la stessa "Certo che ci andiamo". All'ora stabilita ci trovavamo fuori del salone vestiti a festa, lui addirittura con qualche cosa di più. Soleva indossare una tinta unita tipo



**IDROMARINA**  
di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni  
movimenti terra  
idraulica esterna  
pronto intervento**

---

Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)  
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449



**assistenza  
hardware-software  
misuratori fiscali**

[www.tpcsystem.com](http://www.tpcsystem.com)  
[info@tpcsystem.com](mailto:info@tpcsystem.com)

I.go Pianosa, 1  
57037 - Portoferraio  
tel. 0565 930371



**SYSTEM snc**

Principe di Galles con foulard sgargiante al posto della cravatta e al taschino, invece del classico fazzoletto a punta, un altro foulard più piccolo che pendeva molto, infine nella mano sinistra teneva una strana pipa a forma di testa di bue. Io invece indossavo giacca e pantaloni blu scuro, sembravamo due giovani artisti. Entravamo tranquilli e con la massima naturalezza ci aggiravamo per la sala soffermandoci davanti qualche dipinto facendo finta di commentarlo, anche se a voce bassa i commenti erano di solito: “Che troiaio ... nemmeno me lo regalassero ... questo fa proprio schifo! Ecc. “. A volte qualcuno ci chiedeva chi fossimo e se avessimo l'invito e la mia risposta era sempre questa: “Sono Massimo Carraresi, nipote del pittore Eugenio ma purtroppo ho dimenticato l'invito a casa.“. Bastava quel nome ed eravamo i benvenuti, così potevamo indisturbati continuare a gironzolare per la sala. A questo punto vi chiederete il perché di tutta questa messa in scena e relative bugie? Semplice: ad un certo punto veniva aperto un ricchissimo buffet con dolci e tartine salate. Al che, dopo una disinvoltata ma discreta abbuffata, prendevamo congedo complimentandoci con quante più persone potevamo.



**P. Augusto, Flora, Luisella e Maurizio**

Altro ricordo: Rio Marina, inizio estate 58, forse 59, Massimo Tonietti, Maurizio e il sottoscritto, reduci da abbondanti libagioni, (forse comunione o matrimonio di qualche parente o amico), abbastanza malfermi sulle gambe, decidemmo di recarci in farmacia. Una volta entrati, ci avvicinammo al bancone, dove la dottoressa Sambataro ci scrutò subito con un sorrisino. Io mi feci leggermente da parte dato che in quel periodo era in corso un “filarino “fra me e la di lei figlia, Luisella. Alla domanda: “Cosa desiderate?” Maurizio, con voce seria ma ... strascicata, chiese se avessero in vendita delle pillole contro le sbornie. La dottoressa, un po' adirata, rispose seria: “Avete trasceso, con voi la Luisa non esce più”. Mentre uscivamo, con la classica coda tra le gambe, Maurizio volle rincarare la dose. Tornò indietro e molto gentilmente chiese alla dottoressa di ripetere cosa avessimo fatto, perché non aveva ben capito. La signora ripeté “Avete trasceso, tra-sce-so, capito? “. Ce ne andammo sul molo, luogo preferito per lo smaltimento dei fumi alcolici, perseguitati da quella strana parola, mai sentita prima (trasceso). Ricordo che dopo un paio di giorni, questa volta da solo, e con una scatola di cioccolatini finemente incartata, mi presentai in farmacia, cercando, con mille scuse, di farci (o meglio di farmi) perdonare. C'è poco da aggiungere: a noi i film della serie “Amici miei” ci hanno fatto il solletico. Siamo stati precursori, anni luce avanti. Da ragazzi avevamo coniato una frase: “Può stare il mare senza battere? E Così Ciclamino senza dar noia”. E' vero, ma solo in parte: spesso il tuo carattere ti portava ad essere un po' troppo “all'eccesso” come per le telefonate sconce o come quella sera che, prima di una Messa di Natale, fuori dalla chiesa di Santa Barbara, la facesti sulle scarpe del caro amico Nando Miciano che, ahimè, se ne accorse soltanto quando si sentì i piedi bagnati. Da parte mia, debbo soltanto ringraziarti: con te (anche con altri, ma con te in particolare) ho trascorso ore, a volte giornate, indimenticabili. Te ne sarò sempre grato! E sono certo che anche lassù qualche “vittima” l'avrai già trovata. Riposa in pace, caro amico di una vita, ne hai certo tanto bisogno!

F  
M



Pesca Sport

MERCANTELLI

NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA  
E-mail: [Info@mercantellionline.it](mailto:Info@mercantellionline.it)



di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818  
DONORATICO ☎ 0565.773015  
VENTURINA ☎ 0565.851471

# Album di



Questa foto è stata scattata il 5 maggio 2014 in Via Magenta a Rio Marina.  
Da sinistra: Edilia Giannoni, Marì Gorelli (consorte del nostro indimenticabile Direttore di Redazione Giuseppe Leonardi) e Maria Giannullo.  
(Foto Pino Leoni)

In questa foto, scattata dopo i festeggiamenti del 1° maggio 1954 a Rio Marina, posano tre componenti del Corpo Musicale "AVVENIRE", diretto dal maestro Vincenzo Cascione.  
Da sinistra: Dino Scalabrini, Mauro Antonini e Giovanni Caffieri.  
(Propr. Mauro Antonini)



Davanti al Palazzo Scolastico di Rio Marina, alla fine degli anni Cinquanta, sono fotografati tre amici.  
Da sinistra: Mario Luppoli, Ernestino Martorella e Roberto Nardelli.  
(Archivio La Piaggia)

# Famiglia

a cura di Pino Leoni



**Rio Marina fine anni Ottanta. Sul piazzale dell'Officina San Jacopo posano in questa foto ricordo da sinistra: Claudio Rossi, Renzo Scalabrini e Muti Luciano.  
(Foto Ninetto Arcucci)**



**In questa foto ricordo del 26 maggio 2007, siedono sulla panchina del Campo Sportivo di Rio Marina, da sinistra: Davide Luppoli, Pierangelo Carletti, Marcello Todella, Lorenzo Andreotti, Stefano Cillerai, Federica Meola e Marcello Galerotti.  
(Foto Pino Leoni)**

## PAROLIAMO : giochiamo con le parole

La rubrica è dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori - scrittori di inviarci componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia, la parola scelta è **MUSICA**

### MISTERO: GLI ANGELI

Lorenzo, cinque anni:

«Nonna, esistono gli angeli?»

«Certo, caro, sono fatti di luce».

«Ma se sono di luce si devono vedere anche al buio».

«No, nessuno può vederli, a meno che non siano loro a volerlo e, in questo caso, prendono l'aspetto di uomini comuni».

«Senza ali né vesti lunghe?»

«Sì».

«Tu li hai mai visti?»

«Non lo so, forse una volta...»

«Come forse? Li hai visti sì o no».

«Be', è una storia lontana».

Avevo quattordici anni, era agosto e i tuoi bisnonni avevano preso in affitto per l'estate un piccolo appartamento a Luino. Sapevo a stento nuotare, ma andavo al lago a fare il bagno in compagnia di alcuni amici. Quel giorno, chissà perché, mi sentivo più sicura del solito ed entrai in acqua da sola, mentre gli altri giocavano sulla riva.

Fatta una trentina di metri, mi accorsi di non toccare; mi voltai quindi per tornare, ma incappai in un gorgo. Non era molto profondo ma appena risalivo, aiutandomi con la spinta dei piedi, mi risucchiava giù. Riuscivo a malapena a portarmi alla superficie per prendere una boccata d'aria e poi ancora giù, su e giù, su e giù per innumerevoli volte. Annaspavo senza avere la forza né la capacità di superare la corrente o di chiedere aiuto. Il tempo sembrava interminabile: quell'incessante su e giù mi aveva stremata togliendomi la capacità di reagire. Cominciavo a disperare che qualcuno mi vedesse. Maledicevo la mia imprudenza, non volevo morire così.

Ero in preda al panico, quando intravidi la sagoma di un ragazzo che, afferrandomi prima per i capelli - li avevo molto lunghi - e poi per le braccia, mi rimorchiò fuori dal gorgo.

Ero salva e, appena cominciai a sentire la terra sotto i piedi, mi trascinai a riva accasciandomi sulla spiaggia. Subito gli amici si fecero intorno preoccupati, dichiarando di non essersi accorti di nulla. Quando mi ripresi cercai il ragazzo che mi aveva strappato al pericolo, ma non c'era.

La spiaggia era piccola e non mi fu difficile guardare a uno a uno tutti gli occupanti: una coppia di mezza età, una famigliola con due bambini, tre giovani donne che prendevano il sole e noi. A tutti domandai del mio salvatore, ma nessuno lo aveva notato.

Quella sera, raccontando ai miei l'accaduto, vidi mio padre impallidire: era sconvolto, mi prese le mani mentre due lacrimoni gli rigavano il viso. Era un uomo forte, non lo avevo mai visto piangere.

«Ma dai, sto bene, non è successo nulla!»

Anche la mamma lo guardava attonita, assicurandolo sulle mie condizioni.

«Almeno hai cercato quel ragazzo per ringraziarlo?», esclamò con apprensione.

«Sì, ma era sparito, nessuno lo aveva visto».

E lui, alzandosi dal tavolo con un sospiro e guardando oltre la finestra:

«Non sono spaventato né preoccupato... sono commosso». Altre lacrime, e poi, rimettendosi a sedere e



versandosi un bicchiere di vino:

«Voi non sapete, lo avevo dimenticato anch'io, è stato tanto tempo fa ... Avevo venticinque anni, e tutti i giorni, per recarmi in ufficio, costeggiavo in bicicletta un breve tratto di Naviglio, la Martesana, che allora c'era ancora.

Una mattina di fine inverno, erano circa le sette, scorsi alcuni scalmanati che invocavano aiuto per un uomo che stava affogando nel canale. Senza chiedermi perché nessuno intervenisse, lasciai la bici e mi tuffai, tutto vestito. Nonostante l'acqua fosse gelida in poche bracciate lo raggiunsi e riuscii a tirarlo a riva. Tutti si accalcarono intorno a lui e nessuno ebbe occhi per me che, grondante e intirizzito, inforcata la bicicletta, volai via.

Era molto tardi. Fortunatamente in ufficio l'anziana segretaria del capo, impietosita per l'accaduto, mi fece indossare una pesante tunica da lavoro e fece asciugare vicino alla stufa le scarpe e gli indumenti ormai irrimediabilmente danneggiati».

Si interruppe, vuotò il bicchiere e riprese:

«Vi risparmio i commenti di mia madre, la quale non solo dovette curarmi per una brutta bronchite che mi costrinse a letto una settimana, ma fu anche costretta, con le scarse risorse che avevamo, a ricomprare tutta la roba».

Poi, asciugandosi gli occhi:

«Allora non mi chiesi perché salvai quell'uomo, oggi lo so».

**Mariele Rosina Ferla**

## MISTERO

Mi ha sempre attratto il mistero, ciò che si nasconde, che sfugge, che rimane nell'ombra. Ho divorato moltissimi gialli pieni di mistero, ho anche scritto di quello di uno scarabeo blu cobalto.

A volte, però, il mistero è nella nostra mente più che nei fatti. Siamo noi il vero mistero, l'enigma, l'incognita.

Siamo noi a guardare il mondo con sospetto, o stupore, procurandoci il brivido dell'inconsueto.

Il mistero diviene così di vitale importanza per chi non si accontenta della quotidianità.

Se pensassimo che tutto è come appare, se niente stuzzicasse la nostra curiosità, se un pizzico di mistero non colorasse gli accadimenti, la vita sarebbe di una noia mortale.

Che il mistero sia con noi, dunque, e getti luce sul nostro vivere con le sue ombre ammiccanti.

**Susanna Cappellini**

## MISTERO

«Camminare all'aperto, di notte, sotto il cielo silente, lungo un corso d'acqua che scorre quieto, è sempre una cosa piena di mistero, e sommuove gli abissi dell'animo.»

(Hermann Hesse)

La parola “mistero”, solo ad evocarla nella mente, o meglio ancora a pronunciarla, sembra trascinare con sé un alone di stupore, di invisibile e indicibile, vaporoso e affascinante come tulle di sposa.

Anche l'essere più razionale, più “scafato”, più con i piedi per terra, non può non avvertire, ammesso che abbia un minimo di sensibilità, il senso del mistero, quando contempla un cielo stellato o la vastità degli orizzonti marini, e quindi porsi le domande filosofiche che accompagnano le creature umane dalla loro comparsa sulla faccia della Terra: chi sono? che senso ha la mia esistenza? perché sono qui, ora? sono nato accidentalmente o dall'intenzione di un dio? esiste una vita dopo la morte?

Il mistero accompagna le nostre vite come un fedele compagno di viaggio ed è, probabilmente, il sale dei nostri giorni.

Quel morso di tempo e di spazio che ci è concesso di vivere, quel breve volo variopinto che compiamo senza la corazza della crisalide e senza rete, perché non ci è dato ripetere la prova, è intriso di inconoscibile, di imponderabile, di imprevisto.

Per circoscrivere il tema, che è immenso, mi limiterò a qualche breve riflessione sul tempo dell'esistenza umana – forse il più assillante tra i nostri “misteri” quotidiani – tempo che scorre, inesorabile, trasforma i nostri corpi e le nostre menti, si volatilizza a volte, senza che ce ne rendiamo conto, ma lasciando segni ben visibili sui

nostri volti e sulle nostre anime.

Gli scrittori e i poeti si sono molto spesi su questo argomento, giungendo a volte a conclusioni opposte e a loro lascio l'ultima parola.

Per Eugenio Montale il tempo trascorso, ossia il passato, è irrecuperabile e la memoria non “tiene”; in “Cigola la carrucola del pozzo”, al poeta appare per un attimo, nel cerchio d'acqua del secchio tirato su, il viso della donna amata e lui si china a baciarne le labbra; ma basta un piccolo movimento che l'acqua trema e l'immagine si dissolve:

*Cigola la carrucola del pozzo,  
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.  
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,  
nel puro cerchio un'immagine ride.  
Accosto il volto ad evanescenti labbri:  
si deforma il passato, si fa vecchio,  
appartiene ad un altro...*



Marcel Proust, invece, in “La ricerca del tempo perduto” riesce a recuperare anche i minimi particolari della sua trascorsa esistenza, tanto da poter intitolare l'ultimo dei sette volumi che la compongono “Il tempo ritrovato”. Il segreto? La chiave per poter aprire la porta misteriosa di quello che è stato e che non ritornerà? La memoria involontaria! Quella suscitata dai sensi, non dalla ragione: per lui è rivelatrice la “madeleine” il biscotto alla mandorla riassaporato dopo tanti anni, che gli fa rammentare se stesso bambino, in visita alla zia:

“All'improvviso il ricordo è davanti a me. Il gusto era quello del pezzetto di madeleine che a Combray, la domenica mattina, quando andavo a darle il buongiorno in camera sua, zia Leonia mi offriva dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè o di tiglio.”.

**Maria Gisella Catuogno**

## MISTERO: IL PRIGIONIERO

Il terrore si sta impossessando di me, tutto il mio corpo ne è pervaso, sto dormendo nella mia camera, un sonno agitato, fatto di sogni inquietanti. Non sarà facile descrivere le mie angosce.

La paura è una sensazione che inibisce, fa perdere la razionalità. La paura della paura è peggio perché sei tu che la guidi, man mano che vai avanti essa diventa sempre più grande.

A me è successo, forse per una forma di masochismo o di autolesionismo, chiamatela un po' come vi pare. Tanto il risultato non cambia.

Come dicevo: sono nella mia camera e sto dormendo, sto sognando, non ricordo cosa, sicuramente un incubo ma non ha importanza, brividi di freddo mi corrono su e giù per la schiena, questo mio stato lo conosco fin troppo bene. Ho appena aperto gli occhi, per un attimo sono rassicurato dalla mia stanza: la sveglia sul comodino, il bagliore del lampione che filtra attraverso le stecche della persiana, l'armadio, il solito di sempre. Mi giro dalla parte del comodino e provo ad accendere la luce; non sono sicuro di averlo fatto, ci riprovo, ma niente: la luce non si accende. Il mio primo pensiero va alla lampadina bruciata o allentata e allora provo ad alzarmi, tiro giù la coperta e con una gamba scivolo giù in cerca della ciabatta. Operazione non riuscita! Sono ancora nel mio letto coperto e prigioniero, il mio corpo non reagisce, la mente sì, e sta elaborando, in pochi istanti, ogni probabilità.

-Forse sto ancora sognando? - Ripeto a me stesso: - Svegliati, svegliati! -. Mi agito con tutte le mie forze, riprovo a scendere dal letto, ma senza esito.

-E se fossi in coma? Nessuno sa cosa si sente quando si è in coma, se così fosse, non sarei nella sala di rianimazione, collegato ad una macchina? Ma forse non sono in coma.

-Potrei essere in catalessi-? Domani quando mi troveranno penseranno che sia morto e mi seppelliranno vivo. La mia paura più grande sta per compiersi! sì, andrà così: aprirò gli occhi dentro una bara, mi strapperò i capelli e



mi si spaccheranno le unghie, prima che l'ultima particella di ossigeno si sia consumata.

E se invece fossi morto? No, se fossi morto non sarei qui a pormi tutte queste domande, a meno che non muoia prima il corpo, e poi a seguire la mente.

La paura sta lasciando il posto a delle sensazioni nuove, i miei neuroni stanno andando in tilt, i miei ricordi iniziano a sbiadire, i miei pensieri a fondersi, i miei sensi ad abbandonarmi.

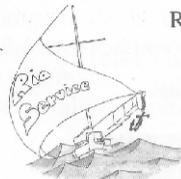
-Gianni, svegliati, anche stamani farai tardi a scuola!

**Gianni Giannoni**

## MISTERO

“Mistero” non è quella parola così “misteriosa” che si suppone che sia, perché tutto il nostro mondo, il nostro essere, sia fisico che spirituale, è impregnato di mistero, cioè, siamo al corrente di come avvenga il tutto, conosciamo le leggi che regolano ogni mutamento, ogni cosa che appare....conosciamo le leggi “fisiche”, ma non ne conosciamo l'input...il moto primordiale che, in una sequenza di avvenimenti, origina noi stessi, l'alternarsi delle stagioni o anche il perché di certe reazioni della nostra mente, l'evolversi della nostra personalità, la nostra risposta a certi accadimenti della nostra vita, il decadere della nostra fisicità.....tutto avvolto in un insondabile mistero!. Io penso di poter dire che questo mistero è Dio....è Dio che ha dato al Suo mondo le regole che lo governano “Egli parlò e la cosa fu” Per esempio, per me è misterioso il fatto che due cellule diverse, unendosi fra loro, possano generare un piccolo essere: un cuore, due polmoni, ossa, pelle ...persino il colore degli occhi e anche il fatto di nascere maschio o femmina! I sapienti parleranno di cromosomi, di divisioni cellulari, ma chi in questo vede il mistero di Dio parlerà come Davide nel Salmo 139” Poiché sei Tu che hai formato le mie reni, che m'hai intessuto nel seno di mia madre. Io ti celebrerò perché sono stato fatto in modo meraviglioso, stupendo..... Le mie ossa non T'erano nascoste quando io fui formato in occulto e tessuto nelle parti più basse della terra... i Tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo e nel Tuo libro erano tutti scritti i giorni che mi erano destinati, quando nessuno di essi era sorto ancora”. Possiamo poi anche parlare di mistero per tutto quello che concerne ciò che sfugge alla nostra volontà come esperienze extra sensoriali, presentimenti che si avverano, sensazioni che ci attanagliano all'improvviso senza un costrutto logico che ne spieghi il perché e io in questo ho una casistica voluminosa...un esempio: a Torino, dove avevo la mia prima casa, improvvisamente vidi passare come un'ombra nera e un gran freddo mi avvolse...sentii passare la morte. Spaventata e in lacrime telefonai subito a mia madre dicendole che la morte mi era passata vicina...che qualcuno che mi era caro era morto. Mia madre, di solito rustica mamma riese, mi apostrofò con parole tenerissime “Ma no, amore di mamma, che dici? Stiamo tutti bene!” Mi tenne nascosto che in quel momento la mia carissima nonna era appena morta in ospedale per un infarto, perché allattavo e aveva paura che la scossa mi levasse il latte. Di cose così me ne sono successe molte, ma non voglio annoiarvi ...aggiungo solo questa che mi è capitata due anni fa qui all'Elba rientrando dal mare dal Cavo. La strada del rientro a Rio non permette di correre molto in auto, però in prossimità del Termine c'è un rettilineo che può sostenere un'andatura più allegra e lì sono sempre andata più svelta. Improvvisamente una voce, una mano, un alt perentorio ...non so, mi fece bloccare l'auto così di colpo che mio marito, seduto accanto a me, nonostante la cintura, andò a sbattere sul parabrezza. Mentre ci guardavamo attoniti ed il mio cuore sembrava un tam tam, dall'uscita laterale si fiondò letteralmente una moto con un ragazzino in sella che occupò di colpo la mezzeria dove noi saremmo transitati. Se ci fossimo urtati il ragazzino non sarebbe sopravvissuto ed anche noi ne saremmo usciti molto male. Silenziosamente ringraziammo la “Cosa” che mi aveva dato l'alt e piano piano riprendemmo la via di casa con sulle labbra una preghiera di lode e di ringraziamento!

**Eliana Forma**



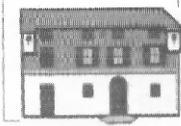
RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI  
FINO A 20 TON

# RIO SERVICE

di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.  
C.F. e P.I. 01423220498

**CANTIERE NAUTICO**

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba  
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886  
E.mail: rio.service@tiscali.it



**Elba Costruzioni S.p.A.**

**Giuseppe Patané Product Manager**

**COSTRUZIONI EDILI  
OPERE IN MURATURA GENERALE  
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI**

Via Scappini, 12  
57038 Rio Marina  
Cell. 3381782154 - 3203562893  
Tel. & Fax 0565 - 962213

E-Mail: giuseppepatane@virgilio.it  
P.I 01575250491

## E SE QUESTA VOLTA PARLASSIMO DI LUMACHE?

di Luciano Barbetti

In questo momento mi rendo conto che - nei numerosi anni di collaborazione con la Piaggia - non ho mai scritto niente sulle amatissime e riesissime lumache!

Ho raccontato dei nostri giochi, delle nostre feste e delle nostre impagabili spiaggiate, di gite nei boschi a cercar funghi o di incursioni in miniera per “predare” (come dei piccoli Indiana Jones) le piriti, le ematiti e i quarzi che, come fiori luminosi, sbocciavano tra la polvere ferrosa, ma di quei graziosi e saporiti animaletti, anche loro terragni e che sono rimasti nei secoli uno dei piatti preferiti dai riesi, me ne ero proprio obliato...

Cercherò di ovviare, come posso, alla grave dimenticanza!

Sono sicuramente da contarsi sulle dita i riesi, di una certa età, che non hanno nella loro vita assaporato un “cottino” di lumache, sia semplicemente in umido, arricchite con pane grattugiato a fine cottura, sia nella super gustosa minestra col riso, le patate, il pomodoro ma soprattutto con l'immane nepitella che dava al tutto un sapore e un odore inconfondibili!

E ogni pasto, a base di questi molluschi, diventava un lungo e animato convivio, visto che per tirarle fuori da loro guscio ci voleva un ago (o uno stuzzicadenti) accompagnati spesso da parecchia pazienza, da risatine e commenti a volte salaci fino a che, alla fine di tutto questo tramestio, non avveniva l'agognato incontro col palato seguito dal rumoroso “succhiamento” del guscio, ricco di saporito umido, che era di prammatica.



A tal proposito, grande successo nel circondario ebbe il “ Riso con le lumache scappate”, una variante sul tema inventato da Dublino Giannoni e dalla moglie Lelia - che di fantasia in cucina ne avevano a bizzeffe - e dove, in tempi di clima asciutto quindi in carenza della materia prima, mettevano in un tegame un'abbondante dose degli ingredienti necessari, riso compreso, mentre per le lumache bastava solo fervidamente immaginare che ci fossero e tutti i commensali giuravano che il sapore era magicamente quello, ed in più ti eri risparmiato la noia di “stonfonare” con l'ago!

Tanti anni fa i ragazzini più “procaccini”, quelli insomma che andavano a calare i retini tra gli scogli per prendere i gamberi o si infilavano tra le “mucchie” a cercar funghi, organizzavano anche delle spedizioni serali - dopo che era piovuto tutto il giorno - per andare a “lumacare”, così si diceva, e dopo cena la comitiva di amici si avventurava alla ricerca di questi gasteropodi che notoriamente, di notte, uscivano dai loro nascondigli e sciamavano sui prati e sui muretti a secco a godersi un po' di umidità ignare che quella fosse la loro ultima volta...

Non esistevano ancora le comode lanterne a gas come usano adesso, né le grosse pile, quindi ci facevamo luce con le lampade ad acetilene, quelle che funzionavano a carburo di silicio, usate dai minatori in galleria, che abbisognavano di manutenzione continua o che ci lasciavano al buio nei momenti più impensati, ma che quando funzionavano proiettavano una vivida luce bianca tremolante che squarciava le tenebre per molti metri all'intorno così che per le lumache, i lumaconi o i martini a spasso in quel momento non c'era scampo e finivano tutti, con un piccolo tonfo, dentro ai nostri secchielli.

Ma come diventavano strane e misteriose quelle campagne a noi familiari, mentre percorrevamo con passo felpato i viottoli delle Venelle o gli argini che sostenevano i campetti della Val di Catone!

Le nostre lampade proiettavano ombre così contorte da farci perdere spesso il senso dell'orientamento e delle distanze: a volte ci sembrava di aver fatto chissà quanta strada ed invece erano solo pochi metri e i muretti a secco, che ci trovavamo di fronte all'improvviso, ci sembravano bastioni insormontabili da valicare, in quelle notti così silenziose rotte solo dal nostro fioco parlare e dai nostri lumi...

Spesso non ci rendevamo conto di essere giunti troppo vicini a un casolare di campagna e l'abbaiare di qualche cane ce lo segnalava seguito da una finestra che si apriva e da qualcuno che ci brontolava dall'alto “Mirate belli che le nostre lumache garbeno anco a noi!” Costringendoci a una veloce ritirata - rigorosamente a

lumi spenti – fatta, però, costeggiando una vigna, intravista al chiaro di luna, dove consumavamo con gusto la nostra piccola vendetta rapinando “al volo” qualche bel grappolo di Biancone o di Anzonaca che ci avrebbero addolcito il ritorno.

Poi, una volta a casa, le lumache venivano rovesciate nel lavandino e lavate con cura, messe in un colapasta con qualche mollica di pane o foglie di insalata affinché mangiando spurgassero le “cacche”: operazione da ripetere per quattro o cinque giorni, ricordando sempre di mettere sul colapasta un coperchio e un peso sopra, se no le nostre amiche durante la notte si liberavano, andavano in giro dappertutto e le trovavi negli angoli più impensati della casa, anche dopo diversi mesi...

Un'altra memorabile lumacata, risalente alla notte dei tempi che ricordo come un lontanissimo sogno, venne organizzata da Gentile e Isabellina (spero che tutti le ricordino...) che - e chissà quali armi usarono - convinsero persino mia mamma a prenderci parte visto che non ci si doveva avventurare di notte ma alla mattina presto, “all'albore” come dicevano loro, per cogliere le lumache beatamente arrampicate sugli steli delle finocchiaie o delle serechie e quindi impreparate alla caccia.

La mattina dopo, superato lo choc della levataccia, quella strana e composita comitiva cominciò ad inerpicarsi su per il viottolo che dalla Fontanella portava a Santa Filomena per arrivare poi, così erano almeno le ottimistiche intenzioni delle promotrici, addirittura nelle campagne del Grottaione!

In fila indiana, Isabellina faceva l'andatura, seguita dalla figlia Rosanna e dalla nipote Isa, poi venivano i “bamboli” che eravamo io e Giovannino mentre chiudevano la fila mia mamma e Gentile che erano quelle - diciamo - un poco più appesantite... comunque, seguendo lo stradello e salendo pian piano alcune lumache, che si erano attardate a rientrare dopo la nottata all'aperto, vennero recuperate, soprattutto da quelli che erano capofila mentre nelle retrovie ci si lamentava di questa ingiustizia!

Così, giunti un po' più in alto di dove adesso svettano i “palazzoni” venne deciso di abbandonare il sentiero e di andare ognuno per proprio conto, sparpagliandosi in quello che era un vasto pianoro, leggermente in salita, verdeggiante di mucchie, di piccoli ginepri (che allora abbondavano ma che in seguito, usati come alberi di Natale, furono decimati e purtroppo si estinsero) e di insidiosi cespugli di “calcavelli” armati di spine micidiali!

Naturalmente la smania della ricerca, sotto la fioca luce dell'alba, fece perdere a qualcuno il senso dell'orientamento e ben presto cominciarono le prime “chiamate”

con richieste di aiuto impellenti, specialmente da parte di Gentile che si era impelagata in un boschetto di calcabelli e che venne recuperata da me e dal figlio Giovannino che, con le gambe protette dai pantaloni lunghi, disincagliammo la sua ampia veste dai pruni che la tenevano imprigionata.

“Bello il mì bambolo! - giubilò lei - Che ha salvato la su mamma dala morte sigura! Quando il tu babbo Tripoli viene in tera sbarcato glielo devo raccontà che sei un bambolo coraggioso!”

Tanto per la cronaca Giuseppe Carletti, detto Tripoli, era naturalmente il marito e come molti altri riesi dell'epoca faceva il marinaio...

Anche mia mamma emerse dai pruneti, ma lei in dignitoso silenzio, con le gambe piene di graffi e pochissime lumache mentre Isabellina, la figlia e la nipote, che non si erano accorte di niente, continuavano imperterrite a vagare per il pianoro sino a che, ritrovato non senza difficoltà lo stradello, decisero di abbandonare l'idea del Grottarione ... e mentre l'aurora si vestiva di bianco, come dice il poeta, ridiscessemmo un po' disillusi e con poche chiocciole nel carniere da quella collina che avevamo invece scalato con tanta baldanza!

Per fortuna quella mezza sconfitta non mi fece perdere la passione e nel corso degli anni, e da allora ne sono passati tantissimi, di lumache ne ho raccolto e mangiato a bizzeffe!

Nella casa di Santa Filomena, dopo ogni pioggia, bastava uscire con la lampada e tutto intorno, per campi e muretti a secco, era un brulichio di questi simpatici e – purtroppo per loro – saporiti animaletti fino a che non sono arrivati i cinghiali e di campagna, muretti e lumache è rimasto solo il ricordo!



# Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi

di Eliana Forma

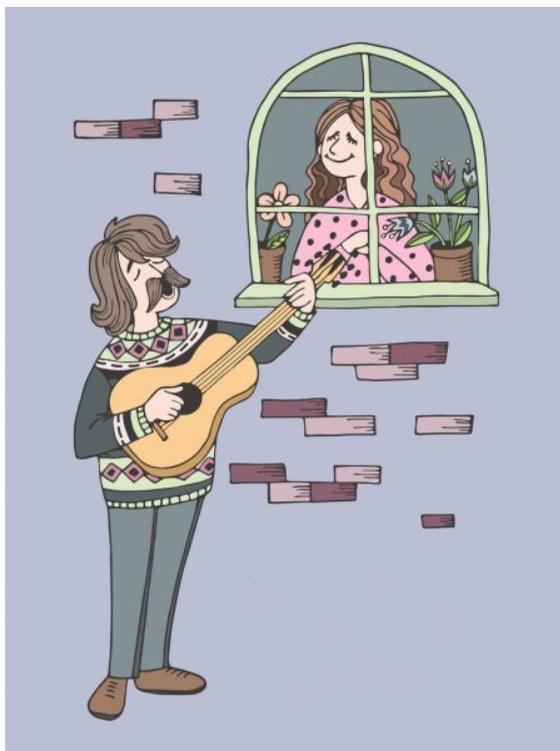
## LA CHIESTA

Nel nostro variopinto paese (“variopinto” per la presenza di personaggi molto caratteristici) hanno sempre allignato dei tipi un po' curiosi che hanno o con i detti o con il loro modo di agire, suscitato l'attenzione dei loro compaesani fino ad assurgere agli onori della cronaca, se non addirittura della storia patria, portati avanti nel ricordo di chi li conobbe o fece addirittura da testimonia del fatto che le cose che si dicevano di costoro erano proprio andate così.

Cominciando dall'inizio, presentiamo i personaggi in ordine di apparizione sulla scena...abbiamo qui due sorelle di buona famiglia, dedite alla casa, morigerate ed economie in ogni loro manifestazione pubblica con l'abitudine di passeggiare per le vie di Rio sempre a braccetto e con la loro brava borsa di figura, una sul braccio destro, l'altra rigorosamente su quello sinistro. A meno che non piovesse, stavano fuori a passeggio dalle sedici alle diciotto se era inverno, dalle diciotto alle venti se era estate,,ci si poteva mettere a punto l'orologio.

La più grande di queste sorelle era notoriamente più sveglia, sapeva sbrigarsela bene negli affari della vita, aveva un discreto lavoro che le permetteva una certa autonomia e viveva con la mamma ed una zia in una casa da dove si godeva un bellissimo panorama e sempre con la sorella minore a rimorchio. Trovarle un buon partito sarebbe stata una meraviglia, ma la cosa si mostrava un po' ostica per il fatto che, oltre che un po' scipita, la sorella minore era un tipo molto amorfo e poco avvenente. C'era solo da sperare per il futuro, anche perché questo consesso di donne, non si sarebbe accontentato di un partito senza onore e senza gloria e questo rendeva ancora più difficoltosa la tanto desiata soddisfazione!

Arriva ora il momento di far entrare in scena gli altri due attori pronti a dare una svolta nuova alla vicenda. Un capoliverese, che forse aveva notato la giovane in qualche sagra di paese e non le era per niente spiaciuta, cominciò a pensarla un po' troppo spesso e siccome non è bello quello che è bello, ma è bello quel che piace si mise in capo di poterla chiedere in moglie prima che anche per lui, ci avesse a sfiatare il serpo. Cominciò a scendere spesso a Rio, a passare sotto le finestre dell'amata guardando in su in maniera un po' troppo malandrina tanto che la sorella più grande se ne accorse e cominciò a sperare per il meglio. Cautamente cominciò a chiedere informazioni, ma senza averne l'aria ed alcune voci riportarono che era un giovane dabbene che navigava di lungo corso e sul suo conto non c'erano storie di sfarfallamenti vari...che cosa si poteva desiderare di meglio? Spinse la sorella a stare in finestra quando” il lui” passava così da fargli credere che era persona gradita e così si arrivò fatalmente al giorno della chiesta. Lo spasimante si presentò a casa dell'amata accompagnato da un amico di Rio Marina che conosceva la famiglia e si trovò per la prima volta al cospetto della sorella che doveva dirimere la questione (mamma, zia e promessa sposa stavano rintanate nell'altra stanza ad aspettare gli eventi). La sorella cominciò a sondare il presente” maritando” con fare un po' mellifluo allo scopo di conoscerne la consistenza economica (a quei tempi avere un marito che navigava significava giostrarsi un ottimo stipendio e la sicurezza di toglierselo dai piedi per lungo tempo....una meraviglia!) Rivolta all'uomo cominciò a chiedere che lavoro svolgeva e quali beni possedesse e l'interpellato candidamente rispose che lavorava in campagna con il suo babbo ed avevano cinque pecorelle ed un asino. “Ma come? Non naviga sui bastimenti?” “Io no, mio fratello si' che navica” Interdetta, la sorella si allontanò per conferire con il resto della famiglia lasciando il poveraccio in compagnia dell'amico che ormai aveva ben capito come sarebbe andata a finire. Il conclave, dopo breve riflessione, sentenziò che non era possibile maritare una di loro con un qualsiasi scalzacane e che si doveva aspettare un'altra occasione che non sarebbe certo mancata. Rientrata nella sala, la sorella comunicò la risposta della famiglia e licenziò il pretendente con una certa alterigia e così, all'amico toccò l'onere di consolarlo assicurandolo che, con quel capitale che aveva, avrebbe presto trovato un accomodamento migliore!



## Lettere di amici

In ricordo di nostra madre

Cara mamma, nella notte del 12 novembre ci hai lasciato creando un vuoto incolmabile. Te ne sei andata in silenzio e repentinamente in un letto di ospedale e, purtroppo, in un momento difficile, a causa della pandemia che non ci ha permesso di starti vicino come avremmo voluto. Figlia del comandante di lungo corso Randolpho Arrighi, sei sempre stata una assidua lettrice della "Piaggia" che leggevi con molto interesse, fino a quando un grosso problema alla vista ti ha impedito di seguire direttamente le vicende del periodico del Centro Velico "Piaggese"; l'interesse, però, non è venuto meno e te lo sei fatto leggere dalle tue figlie (anche perché le tue origini erano in parte di Rio Marina).



Le figlie

**Lea Arrighi**

## ADDIO PAOLO



**Paolo Corsi**

Paolo aveva molti doni: la musica gli veniva naturale, suonava il sassofono, che imparò in soli quindici giorni, È stato uno dei fondatore del gruppo musicale CLASSE 66.

A dodici anni, fece una mostra di pittura e i suoi quadri sono stati venduti in tutto il mondo. Costruiva velieri all'interno delle bottiglie e, nella lavorazione del ferro era un vero artista: ricreava le foglie e le rose con la sua forgia.

Una brutta infezione lo ha portato via, dopo sei mesi di calvario.

Ha lasciato molti ricordi, non lo vedremo più, ma continuerà a vivere grazie alla sua arte e a quello che ha creato con le sue mani. La sua malattia affrontata con coraggio e voglia di farcela lo ha reso martire, e dal Cielo ci protegge.

### **La mamma e il fratello**

-----  
Non ci sono parole per descrivere un uomo e un marito speciale come Paolo, chi l'ha conosciuto ha potuto apprezzare tutte le sue qualità.

Siamo stati insieme 30 anni, avevamo ancora molta strada da percorrere insieme. Eravamo una coppia felice ma

purtroppo il destino ha voluto rompere questo incantesimo.

È stato il mio angelo custode su questa terra e ora mi proteggerà sicuramente da Lassù. Sarà sempre al mio fianco per affrontare tutte le difficoltà che la vita mi darà.

### **La moglie**

Le famiglie De Rosa e Maggesi si stringono nel dolore per la sua prematura perdita.

# ADDIO PAOLO

*Noi della Piaggia vogliamo unirci al lutto che ha colpito la comunità di Rio Marina per la tragica e prematura scomparsa di Paolo Corsi, uno dei suoi giovani migliori. E ci piace farlo dando voce al cordoglio che amici e conoscenti hanno voluto esprimere sui social media. Dato il rilevante numero degli interventi, però, non possiamo riportarli tutti e così ci limitiamo a quelli che ci sono sembrati più significativi.*

## DA FACEBOOK

### **Sibilla De Rosa**

Già ti vedo, arrivare ai cancelli del Paradiso e dire: "Questi so' tutti da rifa' ". E poi metterti ed aggiustare qualsiasi cosa, perché tanto fermo non ce la farai a stare neanche lassù.

### **Riccardo Cioni**

Quando alle medie il professor Basili (Educazione artistica) ci parlava dei tuoi disegni e ce li faceva vedere (di continuo...) un po' ti ammiravamo e un po' ti odiavamo, anche perché non saremmo mai riusciti a raggiungere quel livello. Che la terra ti sia lieve amico mio!

### **Pino Gambetta**

Quando se ne va una persona come Paolo lascia un vuoto incolmabile, brava persona, grande lavoratore, un Artista. Perché già da ragazzo eri così bravo che i tuoi lavori venivano esposti nella scuola, un musicista e una persona straordinaria e umile al tempo stesso. È stato un privilegio lavorare con te, mi mancherai tanto, Amico Mio!

### **Paolo Scalabrini**

Voglio ricordarti qui... da ragazzetti, quando con il canotto "andavamo a polpi". Te lo ricordi eh...? Con molta commozione provo a pensare e a ricordarti quando ci si incontrava qui a Ortano e a volte mi dicevi "O quando perdesti quella Catenina d'oro all'isolotto...?" Eravamo due ragazzetti pieni di voglia di fare ... poi siamo cresciuti e quella voglia di fare c'è sempre. Ciao carissimo amico! Resterai sempre nel mio cuore e per me all'isolotto di Ortano.

## DAL GRUPPO EXALLIEVE SALESIANE

### **Elena Agarini**

Teresa... Io devo ringraziare la tua famiglia molte volte.

Primo per Giovanni: per il mio babbo è stato un aiuto prezioso, vitale. Io c'ero e non mi scordo con quanto impegno ha lavorato per liberarlo. Devo ringraziare due volte te: la prima perché mi hai permesso di seguire il percorso tuo e di Paolo, tanto da farlo diventare anche mio. E la seconda volta, devo ringraziarti perché mi stai dando una testimonianza di fede immensa. Sì. Sono straconvinta che Paolo sia lassù a vegliare su di te. Sei una mamma forte e coraggiosa. E mi sei da esempio. Grazie.

### **Suor Bea**

Buongiorno Teresa, per noi dividere questo periodo con te è stata una benedizione, proprio per il coraggio con cui lo hai affrontato e la forza che ci hai dimostrato. Per noi è stato un grande dono poterti essere vicini e pregare per te e per Polo, che siamo certi che da lassù sta pregando per noi. E ora è lì che tira la giacchetta a Gesù per dargli "guarda prenditi cura della mia famiglia e fa che sentano che io adesso sto bene, finalmente, e sono nella gioia vera". Fatti coraggio, Teresa, e il dolore non tenerlo che è peggio. Lascialo pure sfogare perché permettere all'amore di passare attraverso il dolore vuol dire unirti ancora di più a Gesù. Egli in questo momento ti sta tenendo tra le sue braccia perché sa che ne hai bisogno. E noi miseramente ci uniamo a lui; io, per ora, solo in modo virtuale e chi può te lo farà personalmente. Sentici sempre tanto, tanto vicine e grazie per aver condiviso con noi questo tempo e perché ci fai sentire utili nella preghiera che è sempre il più grande dono che possiamo farci. Un abbraccio forte

PS: Teresa è la madre di Paolo.



# LE NAVI TRAGHETTO DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

(DAL DOPOGUERRA AD OGGI)

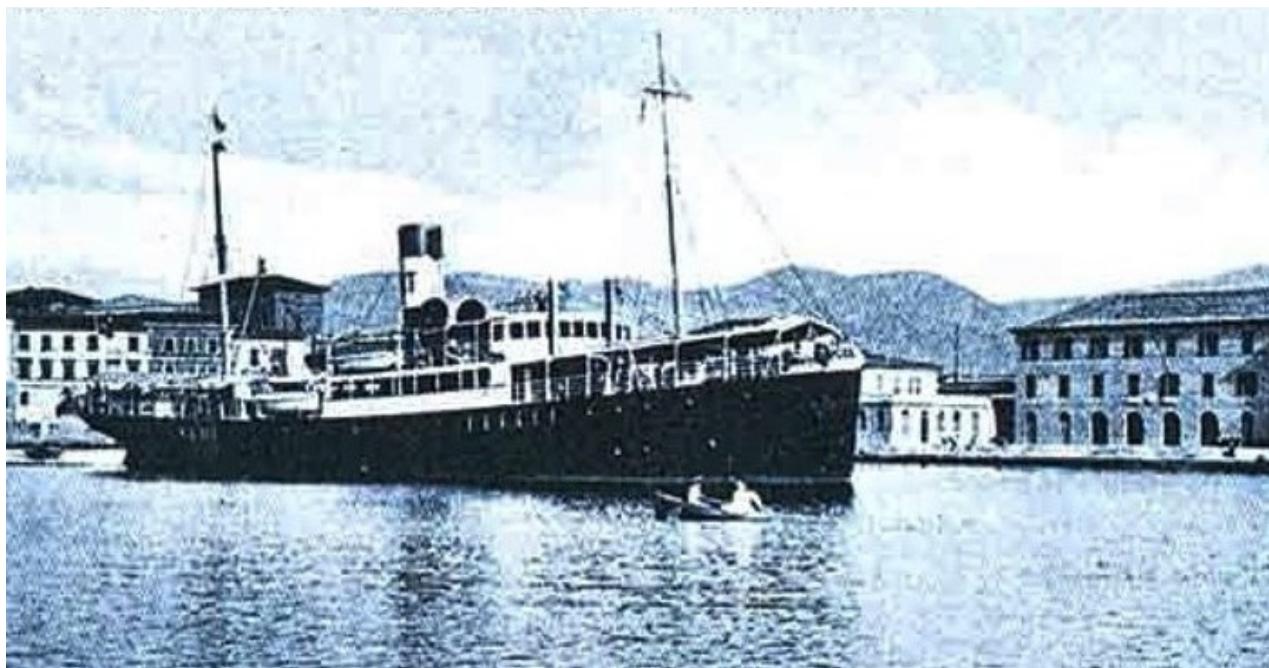
di P. Augusto Giannoni

Da sempre, o almeno da quando esistono regolari collegamenti marittimi con il continente, per gli abitanti di Rio Marina è stato più facile e più vantaggioso andare a Piombino piuttosto che a Portoferraio.

Ovviamente mi riferisco a giornaliere trasferte per mercatini o visite mediche specialistiche ecc. Negli anni 50/60 la nave, proveniente da Porto Azzurro, passava davanti Rio verso le 7 del mattino e ritornava indietro il pomeriggio alle 17. Le operazioni d'imbarco dei passeggeri avvenivano con una grossa barca, prima a remi, in seguito a motore, che traghettava i passeggeri dal molo fino al fianco della nave dove con una scaletta salivano a bordo. Inutile dire che con il cattivo tempo la nave tirava dritto o addirittura non partiva proprio restando ormeggiata a Porto Azzurro. Era abbastanza disagiata ma a Piombino potevi trovare tutto quello che sull'Isola mancava. Anche ai giorni nostri è molto conveniente e comodo recarsi a Piombino, il traghetto è ormeggiato e pernotta a Rio Marina, si può salire con la propria autovettura o a piedi e le partenze sono triplicate rispetto al passato. Da prendere in considerazione anche il fatto che molti Elbani, in particolare, del nostro versante, hanno trovato lavoro presso le acciaierie di Piombino e hanno spostato così la loro residenza, questo, però, avveniva in passato, cioè anni 60 circa.

A proposito di passato facciamo un notevole passo indietro negli anni.

Tutto quello che leggerete è frutto esclusivo della mia memoria non avendo fatto alcuna ricerca che confermi quanto leggerete, è quindi possibile e probabile vi siano degli errori, di ciò vogliate scusarmi.

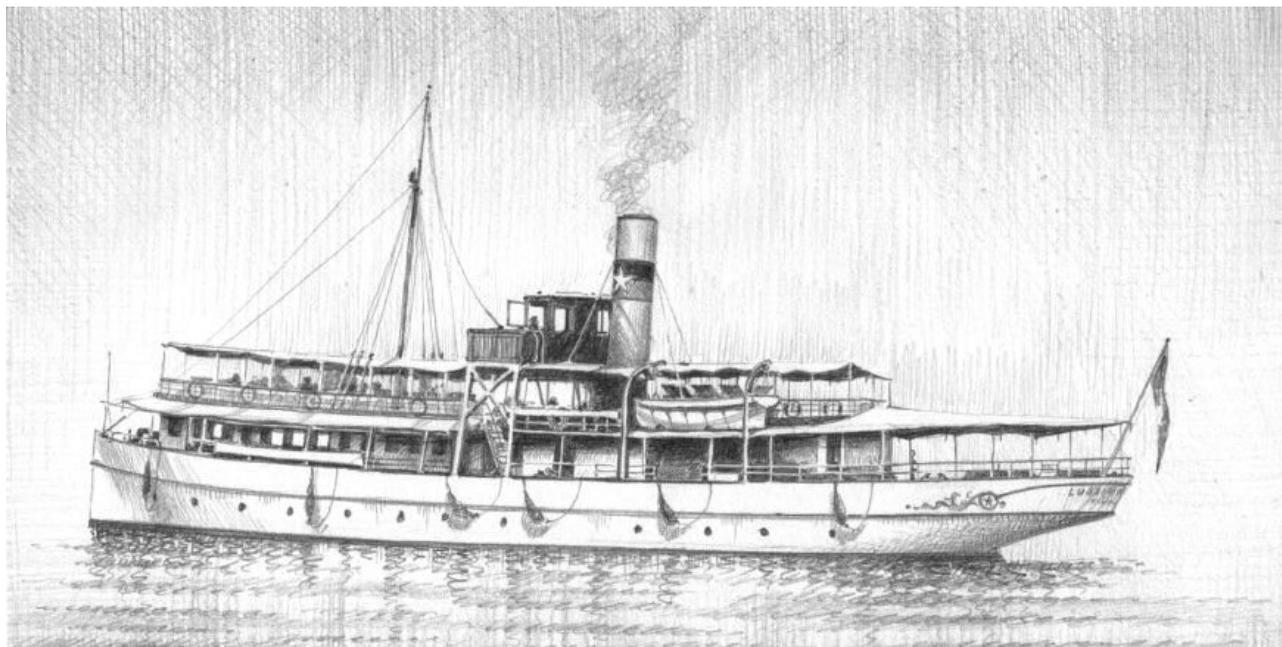


**Pir. Andrea Sgarallino**

Nel periodo bellico un solo piroscafo collegava l'isola con Piombino, questi era il tristemente famoso Andrea Sgarallino. Sono nato a Rio Marina nell'agosto del 1942 ed in quel periodo mio padre era stato richiamato militare, presso la Capitaneria di Porto di Viareggio così anche mia mamma ed io ci trasferimmo laggiù andando ad abitare presso una signora dal nome alquanto bizzarro, Galina Pistuti. Saltuariamente ed approfittando di brevi licenze, tornavamo al paese e fu così anche nel settembre del 1943. Allora la nave partiva dall'Elba al mattino facendo ritorno nel pomeriggio. Arrivati a Piombino in largo anticipo andammo a salutare un fratello di mio nonno materno che lì risiedeva da alcuni anni. Mia zia insistette molto per farci rimanere un giorno da loro ma, per fortuna o destino, i miei furono irremovibili, così dopo lunghi tira e molla ci avviammo verso il porto e ci imbarcammo appunto sullo Sgarallino diretti a Portoferraio. Il mare calmo di settembre ci accompagnò per tutta la traversata e soltanto, nei pressi di Monte Grosso, fummo sorvolati diverse volte da un piccolo aereo rivelatosi poi un pattugliatore inglese. Arrivammo tranquillamente a destinazione ed in tarda sera finalmente a casa a Rio Marina. Il giorno seguente la terribile notizia del siluramento e affondamento dello Sgarallino ci colpì come una

sassata, primo perché per un solo giorno eravamo scampati a morte sicura, secondo perché in quella tragedia perirono quasi tutte le persone a bordo compresi parenti, amici e quanti erano di equipaggio, se non vado errato, si salvarono soltanto tre persone. Ovviamente quanto raccontato è per me notte fonda, avevo un anno ed un mese ma tante volte i miei mi hanno ricordato quel tragico evento. Non voglio aggiungere altro dato che su questa tragedia del mare sono state scritte tantissime tristi pagine.

In seguito, molte piccole navi hanno collegato l'Elba a Piombino e da Portoferraio e da Porto Azzurro, ricordo il piroscafo Limbara, la motonave Vittoria ed il piroscafo Lussino. In seguito, inizio anni 50, la m/n Pola e le ex corvette canadesi piroscafi Porto Azzurro e Portoferraio. Queste ultime due cominciavano ad essere navi di una certa importanza, potevano imbarcare alcune macchine, caricate con bigli e giapponesi (speciali reti messe sotto le ruote) e, cosa non da poco, erano navi che tenevano bene il mare.



**Piroscafo Lussino**

Tenete presente che quando si parla di motonave si intende una nave mossa da uno o più motori a combustione interna (motori tipo quelli delle nostre auto ma ovviamente molto più grandi), mentre quando si parla di piroscafi, questi sono mossi da macchine alternative o turbine e la combustione avviene in caldaie di diversi tipi. La parola piroscafo deriva dalle parole piro (fuoco) e scafo. Generalmente questo tipo di nave montava delle ciminiere (fumaioli) piuttosto alti, a volte spropositati. Ciò era dovuto a due fattori, miglior tiraggio naturale (della caldaia) e minore fumo e fuliggine cadute a bordo. Da notare che i piroscafi Porto Azzurro e Portoferraio avevano caldaie ma fumaioli relativamente bassi. Questo dipendeva dal fatto che essendo di concezione più “moderna” il tiraggio delle caldaie era forzato e non naturale-

Breve cenno meccanico-marinaresco. Entrambe come propulsione avevano una macchina alternativa a vapore. Ciò consiste, per i non competenti, dello stesso principio delle locomotive a vapore con la grande differenza che nelle locomotive il vapore (prodotto da una caldaia), dopo aver azionato lo stantuffo, va perduto mentre sulle navi è possibile raffreddarlo (condensatore), riportarlo quindi allo stato liquido (acqua) e

**RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA**  
**IL MARE**

Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

**F M FERRAMENTA**  
**Mercantelli**  
**COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ**

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA  
E-mail: [info@mercantellionline.it](mailto:info@mercantellionline.it)

reintrodurlo in caldaia con un ciclo chiuso e poco consumo di acqua. Ovviamente la macchina alternativa consta, nella norma, di tre stantuffi (alta, media e bassa pressione detta appunto a triplice espansione) di dimensioni sempre più grandi e dal notevole ingombro. Se avete visto al cinema il film Titanic, allora capite meglio di cosa sto parlando. Le ex corvette erano navi robuste ben costruite, abituate a mari molto mossi, spesso agitati, dovendo pattugliare le coste oceaniche del Canada, ad est in oceano Atlantico (banchi di Terranova) e ad ovest oceano Pacifico, davanti Vancouver fino in Alaska.



**M/n Pola**

Nel 1956 l'isola d'Elba ebbe una notevole svolta economica dovuta al turismo, prima di allora soltanto sporadico e di pochissime presenze. A dire il vero la svolta si ebbe dal successivo anno (1957) dato che nel 56 fu costruita la più moderna e bellissima nave (per quei tempi) alla quale dettero il nome di Aethalia, antico nome greco dell'isola d'Elba. La nave scese in acqua presso i cantieri navali di Riva Trigoso (Sestri Levante, Liguria) e la caratteristica più importante consisteva nel fatto che fu il primo traghetto costruito in Italia con la presenza di un grande garage e soprattutto la prora e la poppa che si aprivano separatamente, consentendo alle auto, moto, autobus e camion di salire e scendere senza invertire il senso di marcia.

Accantonate le corvette altre importanti navi traghetto ebbero i loro momenti di gloria per le popolazioni elbane e per il turismo. La M/n Capo Bianco e la M/n Isola d'Elba. La prima, acquistata in Finlandia fu impiegata sulla tratta Livorno-Gorgona-Capraia e soltanto una volta a settimana una navigazione più lunga che prese il nome di postale di giro dato che partiva da Livorno, toccava Gorgona, quindi Capraia poi Marciana Marina ed infine Potoferraio. Il mattino seguente partendo da Portoferraio andava a Piombino poi toccava Rio Marina, Porto Azzurro e l'isola di Pianosa dove dopo una breve sosta in rada e sbarco passeggeri e merci a mezzo di una grossa barca, tornava, in sequenza a Porto Azzurro, Rio Marina, Piombino, Portoferraio ed infine direttamente

 **CONAD**  
city

**RIO MARINA**

GINEPRO S.R.L.

VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)

TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it



**Costruzioni edili**

**COSTARELLI PATANÈ**  
s.n.c.

P. I.V.A. 01018050490

Via Principe Amedeo, 16

57038 RIO MARINA

Cell. 3355920514

3356258540

rientrava a Livorno. Su questa nave feci il primo imbarco con la Toremar, allora Navigazione Toscana, un solo mese nel 72, poi due mesi nel 73, infine assunto in via definitiva il 25 aprile 1974. Altre navi hanno solcato il tratto di mare tra l'Elba e Piombino, la M/n Ischia (un cesso di nave, perdonate il termine, anche pericolosa non avendo i doppi fondi), il primo aliscafo Fabricia (quattro anni e mezzo a bordo), il Città di Piombino ed il Rio Marina. Quest'ultima era un piccolo traghetto acquistato quasi esclusivamente per la tratta Isola del Giglio Porto S.Stefano ( Argentario ) dove sostituì il piccolo Aegilium ( un discreto panfilo che trasportava soltanto pochi passeggeri ) e che, quando la M/n Isola d'Elba si fermava annualmente per i lavori di manutenzione, veniva sostituita appunto dal Rio Marina dove i miei burloni paesani le affibbiarono il soprannome di Mucchino dato che oltre ad essere abbastanza piccola era una nave molto rumorosa, un rumore simile ad un rauco muggito. Ciò era dovuto al fatto che nella sala macchine, la propulsione veniva assicurata da quattro relativamente piccoli motori Mercedes, gli stessi che venivano installati sui carri armati tedeschi. L'ennesima svolta nei trasporti marittimi dell'Arcipelago Toscano avvenne agli inizi degli anni 80. Prima la M/n Planasia (Pianosa) poi l'Oglasa (Montecristo), il Marmorica (Capraia), il Liburna (Livorno) ed infine l'Aegilium (Giglio). Delle “vecchie” navi resisteva soltanto la gloriosa Aethalia, (a Portoferraio la chiamavano “La Ganzina”) ma anch'essa fu sostituita da una nuova Aethalia che divenne la nave ammiraglia della flotta Toremar (Toscana Regionale Marittima. Breve appunto rivolto agli odierni armatori che gestiscono la Toremar. Mi è parso decisamente poco opportuno e per ragioni soltanto personali, cambiare il nome della m/n Aethalia con quello di un ex presidente della Port Authority che niente aveva a che vedere con la gloriosa nave dal nome proveniente proprio dall'Isola d'Elba e vanto di tutti gli Elbani doc. Se proprio voleva o meglio lo riteneva doveroso, poteva farlo con una delle sue navi, appunto la Moby Line.

Anche un altro mezzo navale fece la propria comparsa sul Canale, questi era il mezzo veloce Isola di Capraia: una nave dalle caratteristiche particolari, specie la notevole velocità, ma ahimè fu tenuta soltanto pochi anni poi ceduta ed impiegata presso le isole Tremiti (Gargano). Molte cose sono cambiate fino ad oggi, A Porto Azzurro non pernotta più alcuna nave. Il Planasia sostituito dal Vincenzo Bellini, forse un traghetto proveniente dalla Siremar dato che il nome che porta è quello del grande compositore di melodrammi (Norma, la Sonnambula ecc ) nativo di Catania. Ho terminato il mio percorso lavorativo (pensione) nel 2002 dopo 28 anni, e tolto qualcuna delle nuove navi ho prestato servizio su tutte quelle che la Navigazione Toscana prima, la Flaminia Nuova ed infine la Toremar hanno impiegato nei collegamenti delle isole dell'Arcipelago Toscano. Se però dovessi, fra tutte, sceglierne una non avrei dubbi, la mia scelta cadrebbe sulla vecchia Aethalia. Una nave robusta più di tutte le altre, anche di quelle moderne, sicura, molto ballerina ma che non si fermava quasi mai. Aggiungo i tanti ricordi che mi legano a questa nave, ricordi di lavoro e di affetto, ricordi che mai dimenticherò.



Mattia Arnone e Federica Trombi annunciano la nascita del loro piccolo Leonardo.  
(Portoferraio) 15.01.2021



**Ai genitori e ai nonni auguri dalla redazione..**

# NAPOLEONE, LE TASSE E GLI ELBANI RIOTTOSI

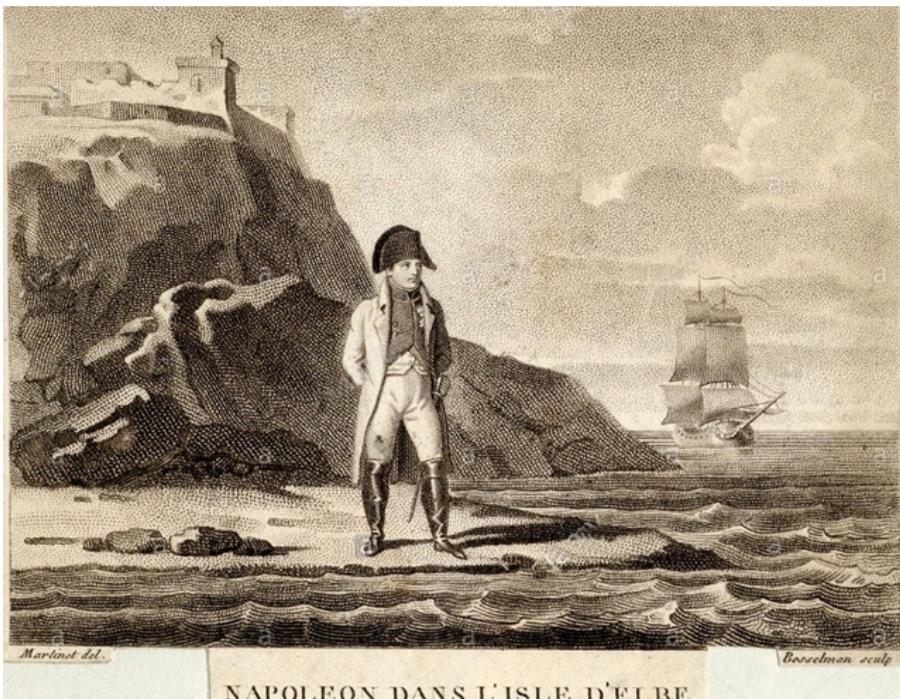
di Umberto Canovaro

Nel secondo centenario da quel 5 maggio 1821, anche LA PIAGGIA, come molte altre testate e network, non si è lasciata scappare l'occasione di focalizzare la figura del grande Còrso, che trascorse il suo dorato esilio all'Isola d'Elba dal 3 maggio 1814 al 26 febbraio 1815. La retorica nazionalpopolare vuole che tutto sia sempre filato liscio e che ci sia stata una bella sintonia fra Napoleone e gli elbani. E a larghi tratti, fu così. Lo testimoniano i festeggiamenti riservati dalla popolazione all'inizio della sua avventura residenziale, e i nostalgici addii pieni di lacrime, alla sua dipartita per nuove conquiste, immaginate più che raccolte, rimaste purtroppo proverbiali anche nell'uso corrente quando si pensa a che cosa Waterloo rappresentò per lui.

Ma non tutto fu rose e fiori nel rapporto fra l'Imperatore e i suoi nostrali sudditi. Perché Napoleone, stante la sua operosità e magnanimità, si comportò sempre da imperatore nei loro confronti. Ma gli elbani crederono di poter fare con lui “ammuina”, forti dell'amabile atteggiamento verso la sua persona, e di poter ricevere grazie e gratificazioni in virtù proprio di un'acquisita benevolenza che raramente ci si può aspettare da uno che comunque è e rimane sovrano. Specialmente quando la posta in ballo sono i *danè*, i denari! Si può cedere su tutto, ma se si parla di *danè*, allora è un'altra cosa.

Le informazioni sul contrasto ce le fornisce André Pons de L' Hérault, mitico direttore delle Miniere di Rio, che verso Napoleone aveva una certa diffidenza considerato il suo ardore giovanile tutto giacobino - e pertanto istintivamente insofferente a tutti i dittatori - nel suo libro biografico “*Souvenirs et Anecdotes de l'île d'Elbe (1814 – 1815)*”. In un'edizione uscita pochi mesi fa, a cura dell'esimio storico riesce prof. Gianfranco Vanagolli, che riporta la traduzione letterale dal francese, si legge<sup>1</sup> di una vera e propria sommossa che richiese il ricorso alla forza per essere sedata. Ma procediamo con ordine, facendo parlare Pons:

*“La popolazione elbana si immaginò, sul principio, che la sovranità dell'Imperatore avrebbe dispensato l'isola d'Elba da tutte le tasse. Si ebbe il torto di lasciarla cullare in questa idea sbagliata. Arrivò il momento del pagamento. L'esattore dovette perseguire quanti non pagavano. A Capoliveri non pagò nessuno.”*



Anzi, il pover'uomo, che altro non faceva se non svolgere quanto a lui ordinato, fu letteralmente aggredito da un gruppo di facinorosi, e se la dovette dare a gambe per non finire a malpartito. Intervenne anche il *maire* del luogo, ma nessuno lo ascoltò, convinti com'erano che questa fosse un'iniziativa del funzionario e non che dietro ci fosse l'autentica richiesta dell'Imperatore stesso. Arrivarono quindi i gendarmi, che presidiarono il paese recandosi al domicilio dei morosi. Allora sì che tutto il popolo si ribellò e scese in piazza, e il consiglio comunale, ancorché filo imperiale, prese le loro difese. Napoleone non frammezzò tempo e inviò una guarnigione con duecento “Cacciatori” còrsi, venti lancieri polacchi e quindici gendarmi, con l'ordine di occupare Capoliveri fino a che le tasse non fossero state interamente pagate. Anzi, minacciò di metter a ferro e fuoco tutta l'Elba se vi

1 - A. Pons, *Ricordi e aneddoti dell'Isola d'Elba (1814-1815)*, Vittoria Iguazu Editore, Livorno 2021, p. 267 e segg.

fossero state altre resistenze. La popolazione, dovette sottomettersi e pagare, e vi furono arresti fra i più scalmanati. Compresi due preti, il Silvio ed il Martini, minacciati di fucilazione – come riporta Lazzaro Taddei Castelli<sup>2</sup> – che aumenta la dose riportando come lo stesso Napoleone avesse minacciato di voler mettere a ferro e fuoco l'isola intera, se non gli avessero pagato il tributo. Tutto finì comunque in una bolla di sapone e l'Imperatore, appagato della sottomissione, grazìo tutti dopo poco tempo.

L'altro paese che non accettò di sottoporsi a questa vessazione, fu quello di Rio “Montagna”. Mai si erano verificati in questo luogo rivolte verso i governanti francesi, a differenza di altri centri elbani. Scrive Pons che

*“ trascinati dal loro sindaco, [i riesi] si erano impossessati illecitamente delle miniere, ma non avevano commesso alcun disordine e il più colpevole di essi era ciambellano dell'Imperatore.”*

Come leggere queste parole ? Lo storico deve cercare di interpretarle nel loro criptico significato, inquadrandole nel contesto di riferimento. Il colorito linguaggio dell'Autore, ci fa immaginare la scena: una turba di mezzi scalmanati, con alla testa il sindaco che occupano le miniere incrociando le braccia, e presidiando che nessuno si avvicini. Sapevano benissimo che avrebbero procurato un danno economico rilevante alle casse dell'Impero, bloccando la produzione di minerale; e siccome Pons ne era direttore proprio per conto di Napoleone, egli aggiunge l'aggettivo *illecitamente*, quasi a significare che il popolo avesse ragione, ma che non era quello il metodo corretto di protestare. L'altra osservazione è che il popolo fosse stato decisamente strumentalizzato dall'odiato Taddei Castelli, definito ciambellano dell'Imperatore senza che venga nominato (oltre il *mairie* Gualandi). In altri passaggi del libro, si legge della rivalità e dell'astio che divideva i due, e quindi non si fa certo pregare dall'addossare a lui la colpa della sommossa popolare, quasi assolvendo il “povero” popolo affamato, che si era ribellato per necessità ma anche per la sobillazione del suo sindaco; e che comunque non aveva commesso *alcun disordine*

Ma procediamo nella lettura, per apprendere che a quel punto Napoleone aveva preso come suo riferimento politico amministrativo lo stesso Pons, dicendogli testualmente

*“Voi forse potete evitare che si faccia ricorso a una colonna mobile, cosa non piacevole, e perciò occorre che facciate una sorta di proclama ai Riesi, poiché sono tutti sotto i vostri ordini.”*

dal momento che

*“I Riesi vi amano più che non amino me”.*

A quel punto il direttore delle miniere prende carta e penna, e rivolgendosi alla popolazione gli descrive ciò che succederà se le tasse non saranno pagate a Napoleone e cioè che coloro che si rifiuteranno di pagare le tasse *“saranno irrevocabilmente licenziati dalle miniere”*.

Parrebbe che egli avesse sottaciuto al popolo che l'Imperatore sarebbe ricorso alla gendarmeria per farsi obbedire, ma comunque l'effetto ci fu lo stesso: i riesi pagarono le tasse. Tutti, anche i più poveri. Ma soprattutto per loro, fu lo stesso Imperatore a trovare la soluzione, suggerendola al Pons:

*“Ascoltate, la popolazione riese è infinitamente superiore alla popolazione capoliverese, perché i Riesi amano lavorare quanto i Capoliveresi amano ozicare. Se la popolazione operaia fa buon viso al pagamento delle tasse, prestatele un anticipo sul salario e quanto al rimborso poi si vedrà. L'importante è non abituarli a credersi dispensati dal soccorrere lo Stato.”*

Solo una ventina di operai ricorsero all'anticipo: gli altri, fieramente, pagarono.

\*\*\*

---

L. Taddei Castelli, *Ragguaglio sul soggiorno di Napoleone all'Elba al Principe di Piombino. Con nota biografica dell'autore di Vincenzo Mellini Ponce de Léon*, a cura di G. Vanagolli, in *Quaderni di letteratura, arte e storia*, nr.7, Le Opere e i Giorni, Livorno, 2012.





Rent Barche e Gommoni  
Rent E-Bike Scooter  
Approdo Turistico  
Rimessaggio imbarcazioni  
Vendita accessori nautici Assistenza Tecnica

---

Calata dei Voltoni 22 57038 Rio Li  
www.riomarinaservice.it  
e-mail: info@riomarinaservice.itTel. 0565925050  
Cell. 3338054410

**P** **0565-931105**

**RISTORANTE-PIZZERIA**  
**"Le Fornacelle"**  
 CAVO - RIO MARINA - ELBA

**Mc style**  
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

---

per il benessere dei tuoi capelli

---

*anche su appuntamento*

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.  
 Tel. e Fax **0565 924001**  
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA  
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

## Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive**  
**Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

*Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335*

## Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro*  
*Presso il distributore Agip*

**RISTORANTE GRIGOLO**  
 di Fiorella Tamagni

Pizza V. Emanuele - Rio Marina  
 Tel. 0565.924161 - 338.4663682

## HOTEL RIO

**sul mare**  
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34  
 RIO MARINA  
 Tel. 0565.924225



**Rio Marina. Uno scorcio da Via Roma.  
(Foto Elena Leoni)**



**Località Vigeneria: "Gelsomino in fiore".  
(Foto Patrizia Leoni)**